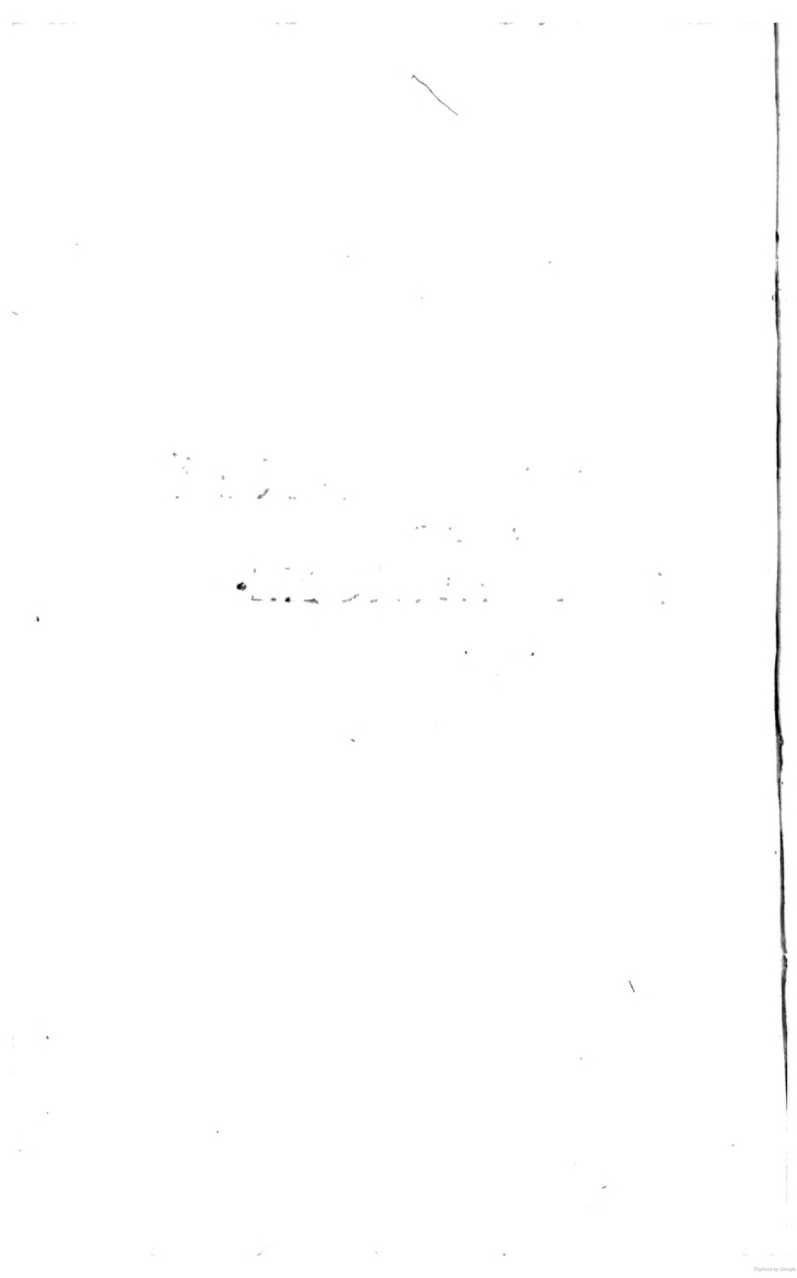


RAGIONAMENTI
S O P R A
LA RELIGIONE



RAGIONAMENTI
S O P R A
LA RELIGIONE
DI ALFONSO NICCOLAI
DELLA COMPAGNIA DI GESU'
TEOLOGO
DI S. A. R. L'ARCIDUCA
GRANDUCA
DI TOSCANA
VOLUME III.



GENOVA MDCCLXX.
Presso IVONE GRAVIER sotto la Loggia di Banchi.

NELLA STAMPERIA DI ADAMO SCIONICO
Sulla Piazza di S. Lorenzo
Con licenza de' Sup.

Considerate la vostra semenza:

**Fatti non foste a viver come Bruti,
Ma per seguir virtute, e conoscenza.**

Dant. Inf. cant. 26.

TAVOLA

DEL VOLUME III.

RAGIONAMENTO IX. Materialisti.

X. Anima Spirituale.

*Osservazioni aggiunte
a' precedenti due Ragionamenti
contro al sistema de' Materialisti.*

THE
LIBRARY
OF THE
MUSEUM OF
COMPARATIVE ZOOLOGY
AND ANATOMY
HARVARD UNIVERSITY
CAMBRIDGE, MASS.
U.S.A.



RAGIONAMENTO IX.

MATERIALISTI.



Ccomi allo *Spirito*, ma non all' autore. Non è paradosso; è semplice verità. Non son più un uno morale l' autore e l' opera. Egli l' ha da se divisa, e la sdegna come straniera e non sua, e com' altri ha a schifo, e prestantemente si toglie dal viso malnata macchia, o sconcia nerezza, che lo fa brutto. Se ha potuto esserne padre, piange ora la sua fecondità, e ne abbandona l' infausta vita alla pubblica vendetta, e a' legittimi furori della religione e della società universale. Piace e serve al suo dolore chi le imprime più mortali ferite. Mutata prodamente la man paterna in omicida, conspirò egli stesso co' molteplici feritori, le avventò un primo dardo, e con un secondo la fulminò.

Il secondo meritò d'essere decisivo, e d'averla spenta (1). Non la spense. Han le idre i suoi amatori, che ad onta delle leggi san farle riger-mogliare, e ripararne i tagli. Scontenti dell'arte-

-
- (1) *Doppia ritrattazione fece l'autore del L'Esprit: egli medesimo giudicò la prima troppo leggiera: una seconda ne diede più piena. Eccola = Je soubaite très-vivement & très-sincèrement, que tous ceux, qui auront le malheur de lire cet ouvrage, me fassent la grace de ne me pas juger d'après la fatale impression, qui leur en reste. Je soubaite, qu'ils sçachent, que dès qu'on m'en a fait sentir la licence & le danger, je l'ai aussitôt désavoué, pros crit, condamné, & que j'ai été le premier à en demander la suppression. Je soubaite qu'ils croient en conséquence, & avec justice, que je n'ai voulu donner atteinte, ni à la nature de l'ame, ni à son origine, ni à sa spiritualité, ni à son immortalité, comme je croyois l'avoir fait sentir dans plusieurs endroits de cet ouvrage. Je n'ai pas voulu attaquer aucune des verités du christianisme, que je professe sincèrement dans toute la rigueur de ses dogmes & de sa morale, & auquel je me fais gloire de soumettre toutes mes pensées, toutes mes opinions, & toutes les facultés de mon être; certain que tout ce qui n'est pas conforme à son esprit, ne peut l'être à la verité. Voilà mes véritables sentiments: j'ai vecu, je vivrai, & je mourrai avec eux. Signé.....*

artefice, ne han coronata l'opera. Quando di questa fu reo, ne fu invidiato il delitto: l'han degradato dalla prerogativa di spirito forte, quando più forte ha meritata la loro invidia. Pretensione insensata della brutale e feroce empietà, che nel regno intellettuale sia del libero pensatore, e del libero scrittore il primo vanto, com'era nella città donna del mondo l'avere anima Romana, cuor Romano, vincere, e morir da Romano! una disdetta al contrario di già pubblicato pensare o scrivere s'abbia, giusta i canoni stoici, per la più turpe delle azioni umane, come farebbe, credo, avuto il pentimento d'un Catilina! Senonchè la fiera Stoa non volea sentir nel suo Saggio capacità d'errare, e per conseguente di ritrattarsi. Son forse infallibili così i nostri filosofi? Ma checchè sia, l'angusta religione nel seno ancor de' ribelli conserva i suoi preziosi diritti, il suo trono superiore al basso orgoglio, donde sa comandare, e far dire: Io ho fallito. Filosofo, si fa tuttora generosa azione sulla terra? E' questa. Troverai chi accusi il suo cuore: chi accusi lo spirito, non troverai facilmente. Si presenta nella sua bellezza il vero geometrico, non dependente da' nostri errori: il senso interiore, voce dell'anima, muove a parlarlo, a seguirlo: ma le passioni, voci del corpo di tumultuanti, imperiose grida empiono tutto l'uomo, e lo gittano nella menzogna. Quel dire: Io ho fallito: quanto ripugna e costa all'innata vanità d'un figlio d'Adamo! Sull'altare della divina verità tutta la natura si sven-

na.

na. E' un dovere; ma eseguito crea un eroe. Ma tanta virtù è de' magnanimi pochi; e tanta gloria offende i caliginosi occhi de' molti, di sovranò valor digiuni. La chiamano debolezza di mente, timor della forza pretoria, consiglio della stupida quiete: la circondano delle lor tenebre, perchè non appaja, o non sia deffa. Il Presidente di Montesquieu, nato per la gran verità, e venuto alla meta comune, dove il breve fasto filosofico si confonde col timido volgo, e dove l'anima a' forzati increduli si fa sentire più che materia, vuol esser cattolico, come l'aratore Isidoro, scampare inferno come Brunone abitor di foreste. Detta e da' suoi libri proscrive tutto quel che a cattolica purità è, o mostra d'essere men conforme o contrario. Detta, e ne accerta, che mai nel suo spirito non ha dato luogo a dubbiezze, nonchè a rifiuti de' rivelati misterj; ma che d'un certo libero pensare ha le sue carte cosperse, *per piacere* (quì lasciò d'esser grand' uomo) *a coloro che dan legge alla bella letteratura* (1). La disdetta è compiuta, sottoscritta, e all'ecumenico Padre de' ben credenti inviata: egli si muor credente. Fremè al primo susurro la politica filosofia; e nelle nostre Italiche contrade eziandio fu gran rumore. Che non si disse, che non si fe per involare alle pubbliche vedute il più illustre foglio del Presidente, per disfarne siccome nullo, fittizio, calunnioso, il più

(1) *Parole della sua ritrattazione*: Pour plaire à ceux, qui donnent le ton à la belle littérature.

il più bel testamento che mai si facesse, per collocarne lo spirito forte e de' primi pensamenti tenace nell' eliso poetico, e verace fuoco inestinguibile de' deisti? Fremiti insani delle profonde regioni d' errore! Dal suo felice riposo l'anima eccelsa ben consigliata o non gli udì, o godè d'esserne degna. Godasi per simil modo l' autor dello *Spirito* materialista le altrui derisioni del suo ravvedimento, che sono il suo elogio. Io lo rispetto; e compagno de' suoi eroici sdegni perseguito un aborto, che non ha più genitore. Si porga il libro.

Io vi veggio anzi il moralista, che il fisico formatore d' un mondo. Lo Spirito quasi avrebbe ragione, se il suo sistema (sistema io dico? e non piuttosto un laberinto inferno di confusi pensieri, senza legame, e senza concorso in un disegno, in un tutto. Del tutto filosofico io intendo non del morale, che ognor si sente ivi esser l' eccidio di tutti i doveri di religione. Fuor di questo non vi s' incontra una nozione, che nasca seguentemente dall' altra; che abbia un fine; che non ritorni al vero caos, come dall' esattissimo Gauchat si fa vedere partitamente (1). E tal' è poi l' esaltato scrivere de' gran pensatori; tale *lo spirito fno, lo spirito forte, lo spirito luminoso, lo spirito esteso, lo spirito penetrante, lo spirito del buon gusto, il bello spirito, lo spirito del secolo, &c.* pomposi titoli nel discorso ultimo conglobati, che il materialissimo Spirito dona

(1) *Gauch.* t. 12. p. 120. *seqq.*

dona gratuitamente a se stesso). Ma egli avrebbe fatto gran senno a lasciare nella Mosaica verità l'original costituzion delle cose, se il suo sistema tacitamente non la mostrasse già ad effetto mandata dal primo ignobil padre de' materialisti Epicuro. Certo quella materia eterna, necessaria, increata, che non ha fuor di se alcuna causa; che nella sua essenza comprende il principio profuso e la ragion sufficiente di tutte le attuali e possibili esistenze; che ha per intrinseco attributo il moto, il moto movente insieme, e massa, contro l'approvata legge d'inerzia, onde il corpo indifferente al movimento e al riposo, e dell'uno e dell'altro capace, secondochè da straniera forza è urtato o no, posto una volta in quiete, sempre in quiete si rimarrebbe; posto in moto, mai dal suo moto non si torrebbe: que' materiali atomi di varia figura, duri, infrangibili, erranti in un immenso voto, che per fortuiti scontri, e per direzioni oblique (quando il loro eterno vagare altro non avrebbe potuto che linee parallele descrivere senza il più minimo effetto) dier meccanica forma, ordine regolato, perfetta armonia a' gran regni celeste e terrestre; dier vita, istinto, percezione, ch'essi non hanno, a' due gran popoli de' sensitivi e de' ragionevoli animali, e a questi oltracciò intelligenza, libertà, riflessione; dierono agli uni e agli altri general virtù e costante di produrre i lor simili: di riparar successivamente le specie, di vivere in società, di vegliare alla pubblica sicurezza: quel caso, ed altrettali ciechi e irrazionali elementi
 son

son così pieni di ripugnanze , eterni e nati col tempo , necessarj e contingenti , mobili , come si pone , immobili , come si prova , di limitata perfezione , com' è evidente , d' infinita , com' è dimostrato , materia e non materia , Dio e non Dio ; così mille volte di demenza convinti , distrutti , che già i materialisti capaci d' arrossire , se gli amano per non temere un' ira immortale , non osano di ravvivarli per non disonorare il filosofico nome . Perlaqualcosa in certi enigmatici sensi avviluppate le origini delle cose , a' conseguenti non tanto fisici , quanto morali effetti rivolgono i lor nuovi decreti . Lo Spirito (mira nella prima parola contraddizione : ignora spirituali sostanze , e dallo *spirito* prende appellazione e soggetto) ha pur nominato Dio : quale ? nol dice : l' epicureo senza fallo ; un Dio , che nelle vaste solitudini dello spazio parlò alla materia (1). Vuol dire : Poichè tutto è materia nell' universo , la materia alla materia parlò : E che disse mai ? Io ti dò forza , attività . Ella a se ; dà e riceve : fonte e ruscello . Che contrasto d' idee ! che germe brutto , infecondo , donde , per non udire l' onnipotente *Fiat* , dopo mille e mille tortuosi aggiramenti si fa magicamente uscire il gran teatro delle cose formate , la simmetria delle parti , l' equilibrio del tutto (2) ! Questa adunque , che noi chiamiamo opera di mirabile magistero , opera fu d' un caso . Sì ; e del caso parla lo Spirito ; e gli assegna una virtù tra noi più attiva che non si pensa (3) . Ma non si pensi , che l' assegnata

virtù

(1) *L'Esprit*. p. 322. (2) *Ibid.* (3) *Id.* p. 255.

virtù fia una prudenza, quella, ch'è nota a' volgari, creduta dono del cielo, (ma di che cielo favella costui, se la pigra natura de' celesti episcurei (1) nè de' volgari, nè de' filosofi ha cura?) dono il più funesto, dove a' cittadini fosse comune (2); quando e converso il cielo (di nuovo; ma per mia fe non fa quel che si dica) ha voluto, che all'imprudenza e alla follia si debba la conservazion degl'imperj e del mondo (3). Nuova scienza politica; che non fa grand'onore ed encomio a' governanti di questo globo! Nè vorrann'essi ancor vedere nella nuova filosofia de' begli spiriti, nimica del santuario al pari e dell'imperio, le non occulte scosse, e le preparate rovine dell'uno e dell'altro? Lo Spirito nondimeno più legislator del cuore che dello spirito, nella primiera produzione de' corpi organizzati men si dimora; tocca, e passa per venir senza più all'istruzione del suo uomo-macchina, e alla non prima udita compilazione della meccanica sua morale. Egli originale, unico, rifiutando la servitù delle arti imitatrici, seguita il prepotente entusiasmo di gloria intatta, e di schiuder s'avvisa i penetranti d'arcana sapienza, negati alle ottuse facoltà degli avi imbecilli. Si faccia da capo. Nè per più esser improvviso e nuovo, ne' suoi discorsi (4) concede luogo alla natura

(1) *Lucr. l. i. v. 59.* Semota a nostris rebus se-junctaque longe.

(2) *L'Espr. p. 582.* (3) *Id. p. 583.*

(4) *Id. Discours. i. p. 5.*

ra della mente umana , necessaria reggitrice di tutto l' uomo morale . Egli l' ha per un vecchio problema delle greche scuole e romane ; e dice , a' suoi teoremi l' una e l' altra ipotesi d' anima o spirituale o materiale poterfi bene adattare . Dice : ma l' idolo suo è la materia , per cui amore tosto si contraddice . Vile per sistema deprime la sua natale schiatta , e tutto corpo si crede : ma da invincibil coscienza è ad un tempo forzato a dire : *Io penso* : e per suo orgoglio anzi presume di pensar grande . Corpo , pensiero ! E come in se , come in ciascuno individuo potere unire causa ed effetto così sproporzionali , difformi ! Il corpo pensa ? il cadavere vive ? il cieco vede ? A questo passo parmi lo Spirito confuso , smarrito : ma che fare se non disperando lo scampo , naufrago gittarsi nel vortice inevitabile , o rompere allo scoglio della materia pensante (1) ? Qui egli non è modello ; nè suo è il preso partito . Fu di Lucrezio (2) , a cui bene stava , che mandato gli fosse , ficcome gli Abderitani al forse primo artefice del *materialismo* Democrito fecero , un Ippocrate a risanargli il guasto cervello (3) . Fu dello Spinoza : negli assurdi del suo *panteismo* l' abbiám notato (4) . Fu del metafisico Locke (4) , il qual ne' due estremi *materia* , *pensante* sospettò o vide una

(1) *Id.* p. 32.

(2) *Speñtacl. de la natur.* l. 4. entret. 5.

(3) *Ragiam.* VIII.

(4) *Lock. Essai sur l' entend.* lib. 4. c. 3. §. 6.
 & Note .

una possibile analogia ed unione. Metafisica non v'ebbe mai così intrisa e bruttata di fango. Con mal grado delle ispirate muse la raccolse avidamente qual merce preziosa il poeta Voltaire sì poco fatto al meditante e fottil ragionare (1). Dal Tamigi risonarono in tutti i lidi i più che dubbj del sognatore Inglese; crebbe il suono nel propagarsi; divenne certezza. Il pensier dato alla materia far debito ossequio all'Effer supremo, della cui potenza il volere è misura, e che di là da' confini di tutto 'l nostro immaginarè può un' infinito. (Ma deh quì mi si dica: Come poi la nuova filosofia combatte i cristiani misterj, perchè non gl'intende, e per la sola ragione, ch'essi sono di là da' confini della nostra ragione? Dio che può assai più fare che noi concepire, ha dunque potuto fare incarnazione, fare eucaristia. Potrà egli il dimostrato impossibile e contraddittorio, com'è corpo pensante; non potrà quello, che Verità sostanziale mi dice aver fatto, e di che io nè veggo, nè so mostrarne contraddizione? Noi credenti sempre diremo, è sempre vero, che gl'increduli son la vittima de' lor principj); se mano artificial d'uomo fa di finissimi ingegni e d'attivissime molle guernire sue materiali fatture, che non doverfi attendere dall'attività d'intelligenza onnipotente? all'anima de' bruti, ch'è pur materia, non negarsi la percezion degli oggetti; perchè all'anima umana, che fosse materia, si negherebbe?

Cen-

(1) *Voltaire Metaph. c. 6. & Lettr. philos. 13.*

Cento volte dissipate si sono palesemente di somiglianti paralogismi le larve , non dirò da me (1) , che picciolo sono e niente, (benchè col vero ciascun si fa grande), ma da' più sublimi ragionatori , dal Clarke , dal Tournemine , dal Gravefande , dal le François , dal Sherlock , dal Canzio , dal Dangeau , dal Lamy , dal Meyero , dal Volfio , dal des Breux , dal Moniglia [2] : che più ? dal Bayle stesso (3). S'è fatto vedere , che chimerica potenza è il mettere in atto cosa , che in se ha ripugnanza , come triangolo ad essere insieme sfera : accidental perfezione da industre mano comunicarsi ad ebano , a marmo , a bronzo , nè inferire dall' artefice creatore poterli di bronzo o di marmo fabbricar mente formatrice di fillogismi e d' entimemi , nozioni troppo contrarie a quelle , che dall' argomentazione abbiamo , e del legno e del fasso : altro

Vol. III,

B

chia-

(1) *Dissert. sopra la Genesi* t. I. p. 264. ediz. Fiorentina.

(2) *Clar. Demonstr. de Dieu* p. 120. &c. & *Reflex. cont. Dodwel.* p. 39. &c. *Tour. Mem. de Trev.* 1735. Octob. art. 99. *Graves. Introd. ad philos.* l. I. c. 13. *Le Franç. Preuves de la relig.* sect. I. *Sherl. de l'immort. de l'ame* c. 2. sect. 2. *Canz. Philos. Leibnitian. & Volfan. usus in theol.* c. 4. *Dang. Entretiens. Lam. Traité de la connoissance de soi même. Meyer. Demonstr. qua evincitur materiam cogitare non posse.* Halae. 1743. *Volf. Psych.* sect. I. c. 1. §. 44. *seqq. Des Breux Lettr.* 16. *Paris.* 1753. *Monig. Materialisti. par. I. seq.* 3. §. 17.

(3) *Bayl. Diction. art. Leucippe. Rem. E.*

chiamarsi modificazione, altro essenza. Dall' incognito seguir tanto solamente l' ignoto: nè dell' anima de' bruti, misterio forse inestricabile, e soggetto di tante dubbiezze, se e come sia non materia, ma materiale, se e come conosca, se, giusta il più recente filosofare, sia spirito, e quale, farsi discreto uso per determinare il principio pensatore de' razionali (1). La spiritual cagione dell' *Io pensante* essere una verità di sentimento, e impressa nella nostra natura. S' è detto, s' è scritto, s' è lo scrivere e il dire più e più iterato, sonosi alzate voci da affordare. Hanle i novelli materialisti udite? E come no? ma le han lasciate per gli aerei spazj disperdere quasi vibrazioni sonore senza percossa ne' sensi organici, e senza effetto. E' nota la loro usanza. Comparir con ferma fronte su' letterarj teatri; con tuono dogmatico sparger delirj per certissimi oracoli, fare insinò sembante di niuna contezza avere delle dette, delle scritte, delle tanto iterate perentorie risposte; e sotto la segrata coscienza de' lor convinti errori simular pittagorica sicurezza, fastosa pompa d' anime privilegiate, sublime dispregio del basso popolo degl' ingegni, non ritrar piè dal deliberato cammino, procedere, avanzarsi, raddoppiar paradossi, moltiplicare ipotesi d' illimitata empietà, quasi ch' il lor pronunziare strozzi di presente ogni alito d' opposizione, e niun dett' abbia, o dica falso. Ma chi può starfi, o ha mai potuto insensibile a guisa di legno e di fasso patire, che la più degna porzion di noi con-

(1) Veggansi le Osservazioni dopo il Ragionam. X.

sovrana mortal sentenza al più abbietto ed all' infimo grado di tutto l' essere sia condannata? Fieri figli dell' onore, nobili sdegni uscite a vendicar l' onte della ragionante umanità, chiara immagine della divina sostanza. Da' volti di coloro si strappi la colorata impostura: chi sono? I congiurati contro la specie umana, i pubblici traditori della buona fede, i ribelli dell' onorata filosofia, che pur chiamano la lor bella passione, ma non è quella: nimici ancor di se. Chi arma o lingua o mano per recare al niente la propria esistenza; chi a morte si destina a dispetto della sua immortalità, è o disperato, o furioso. Implicati di contraddizione eziandio nella loro smisurata alterigia scendono di voglia all' estrema bassezza; usano la lor ragione per ispogliarsi della ragione, e gittar giù dal suo seggio questa reina, che sola gli può fare decentemente alteri; menan trionfo, se possono esser non altro che viventi irrazionali, o morti sassi. Distruttori delle lor conclusioni medesime, con metafisici raziocinj ed astratti, che da stupida materia così nascono, come da sole notte, da moto quiete, provar ci vogliono, ch' essi sono materia, e che i più spirituali atti han corporea natura. Eloquenti, col dolce suono di belle parole si studiano di persuadere, ch' essi son mutoli: acuti uditori con preste risposte alle meno articolate dimande s'avvisano di far sentire ch'essi son fordi. Anime meditanti talor profonde, che a se disdicono l' incorporalità, e nel disdirla la mostrano. La lor lingua è smentita dal fatto; e l' abuso

Refso dello fpirito ragionatoe è della fua eccellenza la prova . L' uomo vince in loro il filofofo : e i Samoyedi e gli Ottentoti hanno idee più elevate e più degne dell' *Io penfante*. Ignoranza , calunnia ! (dice quì il materialifta) . Quell' *Io penfante* , che vive in me , non è mentecatto così , che doni la virtù cogitante ad arido tronco , a duro ferro . Tra quefte tarde foffanze , e il fubito penfiere certo niuna analogia fi troverebbe : ma a pure , delicate , eftremamente tenui particelle , incorporate in macchine organiche fi vuol concederne l' attività , a più che elettriche fcintille , al quafi minimo vifibile , ad un' aura fottile , ad un mobile etere , ad un igneo vapore . Or fe la Neutoniana fcoperta dell' attrazione ci ha fatti chiari , nelle materiali nature effere proprietà davanti ignorate , non potrà avervi occulto luogo la facoltà ancor di sentire e di penfare (1) ? Non potrà (dicafi tutto finalmente col *bel* parallelo (2) d'altro *illufre* amatore della materia) l' anima dell' uomo effere *una lampana avvivata dagli fpiriti sfumanti dal fangue* ? Sinchè il fangue ha fua circolazione , la lampana vive . S' arrefta , fi gela il fangue ? la lampana muore ; nè più è anima , penfiere , sentimento , odio , defio , piacere , dolore ; ma in fredda cenere fi diffolve . O materialifta , tu ci richiami poi finalmente a' dimenticati elementi della man-

dra

(1) *L' Eſprit* p. 32.

(2) *Libert. de penſer. Amſter.* 1743. p. 87.

dra Epicurea, che dalla filosofica famiglia uditi furono, come

Sogni d' infermi, e fole di romanzi (1).
E il tuo Lucrezio tuttavia veder non vi seppe la ragion sufficiente del senso e del pensiero; e ad una quarta anonima natura ebbe ricorso, ch' egli ripose similmente nel genere di minutissimi corpicelli, o d' atomi più e più sottilizzati ed effiaci (2). S' egli a quest' incognita avesse data spirituale essenza, era tra noi pace: da noi scambievolmente ne' corpi organizzati all' aura, all' etere, al vapor caldo s' assegnavano i proprj meccanici influssi senza offesa del principio pensante. Forniti d' altri lumi, che il loro antico maestro non ebbe, doveano i nostri *atomisti* con miglior fisica (e ne diè sensato esempio il Gassendi) correggerne, non rinnovarne l' assurdo. Ma finchè non hann' altro che corpuscoli minimi, caldi, agitati, sferici, angolari, forze elettriche, attrattive, magnetiche, fibre, muscoli, nervi per costruire un sol pensiero ci conteran sempremai

Sogni d' infermi e fole di romanzi.

Dove per gli eterni decreti le nature son differenti, non ha questa, ragione alle proprietà essenziali e agli specifici atti di quella. E' il giglio produzione vegetabil soltanto, e non animale: potrà mai farsi che sia l' uno e l' altro ad un' ora giglio e rosignuolo? L' armonia univer-

B 3

sale

(3) *Petrar. capit. 4.*

(4) *Lucr. l. 3. v. 232. segg;*

fale diventerebbe sconcerto ; il creatore manderebbe ad effetto due contrarj decreti , l' un che quì dica : Sia materia diversa dall' esser pensante : l' altro che dica : la materia pensi . Quest' è quel solo , che negando materia pensante , a Dio si nega , la contraddizione , l' impossibile : Principio infinito de' corpi e de' pensieri non può trasformare il corpo in pensiero , il pensiero in corpo . Il corpo farebbe corpo insieme insieme , e non farebbe : il che è ripugnante . Ecco il più perfetto corpo , il men grave , il più quasi astratto dalla materia , il più quasi sensitivo , ma corpo : si prendano in soccorso e fuochi e lambicchi ed estratti , e spiriti vitali e molle e ruote e impulsi diversificati e potenti : dopo tutte le possibili azioni e contraoperazioni mai non ne uscirà un' idea , non si farà un pensiero : nè questo corpo il vale , nè altri all' infinito , perchè le nature son differenti ; perchè il corpo per sua essenza è non pensante . L' onnipotente autore può da corpo estrar quelle forze , che già vi pose , non quelle , che alla impressagli natura son dissonanti . E tra' filosofi i materialisti avran luogo ? Distinguono corpi da corpi , i più inerti e più grossamente formati da' più lievi e spediti e fatti al moto : e a quegli infelici negano , a questi bennati concedono la pensatrice potenza . Trattan essi così delle nature e dell' essenze ? Con sì fatta distinzione ne diran forse un dì , che la calpestata gramigna un vegetabil non è , com' è l' aerea palma ; che non è un sensibile animale il fangoso lombrico , come l' aquila nelle celesti vie regnatrice ; che il salvatico

rico Patagone col dotto Europeo ha la sola proporzione d' oriuolo ad uomo. Lo scrittor delle Lettere filosofiche ha un non so che di simile a questo giudizio (1). E chi sa, che nel secolo dell' illuminata ragione non s' abbia anche a sentire, che due linee bianche, e due nere non posson fare d' uno stesso quadrato i lati. L' immaginazione e la stravaganza vanno di pari passo, nè mai han fine. Il più o men di nobiltà e di vaghezza che han che fare coll' essenzial delle cose? La palma e la gramigna sono ugualmente sotto il genere vegetabile, sotto il sensitivo l' aquila, e il lombrico, sotto la specie dell' uomo l' Europeo e il Patagone; e nelle geometriche grandezze le proporzioni s' attendono, non i colori. Se all' intellettiva virtù anche de' veri filosofi l' intima essenza della materia nota non è, son note, come inseparabili attributi, le capacità d' estensione, di durezza, di figura, di divisione, di moto, di riposo in tutti i corpi mondani. Vuoi tu in alcuni collocare oltracciò la capacità di pensare? Tu mal distingui: l' essenziali proprietà son di tutti: o tutti e pesanti e leggieri son di pensar capaci qual più qual meno perfettamente, o niuno. Al pensiero non più analoghi si dimostrano geometricamente l' aere e il fuoco, che il marmo e il bronzo; e tutti discordanti ad un modo. Ma chi ne rende certi, dicea lo Spirito (2), che altre capacità finora

B 4

igno-

(1) *Lettr. Philos.* 17.

(2) *L' Esprit.* p. 32.

ignore non abbiano i corpi ne' loro seni? V'era pur quella della reciproca attrazione, che non si sapea avanti il gran Newton. Ed io rispondo, che si seguita a mal distinguere. Sien nella materia qualità tuttor nascose, ma le palesi colla voce della natura ci dicono, che le non conosciute compagne sono armoniche tra loro e conformi; che tutto l' intrinseco della materia è sotto la prerogativa intelligente; che differenti son le nature. Sia il corpo solare secondo il matematico Inglese e i più un globo di fuoco: non ci son però tutte manifeste le sue proprietà. Ma s'io sospetti o creda in quell' acceso pelago gelate nevi, come tosto sarà gridato Contraddizione, caldo e freddo, sensazioni, che mutuamente s'escludono da uno stesso oggetto e tempo! Deh a quanto misere discussioni dal leggerissimo orgoglio de' nostri filosofi sian portati! E a che proposito quì, se non per erudita pompa, la Neutonica attrazione? E' ella forse una nuova e delle già conte distinta proprietà essenziale della materia? Non è tralle molte una particolar legge di quel moto, di cui intrinsecamente capaci eranfi tutti i corpi da noi ravvisati. Si sapean regole di moto semplice, di composto, di diretto, di riflesso, d'equabile, d'accelerato: il Newton con calcoli immensi ha determinata la forza, onde in ragion della massa e delle distanze l' un corpo terrestre trae a se l' altro; e ne ha quindi fatta una general legge del sistema ancor celeste. Così dacchè nelle quantità materiali evidentemente è attitudine a figu-

ra; altri di meccanica sperto alle usitate forme aggiugner ne potrà, variare, comporre a suo maggior talento. E chi da fisiche o da fattizie modificazioni di moto o di figura poste per altrui ingegno a luce, altro che pazzamente argomentar vorrà, che dalle arcane latebre della materia fuor venir possa il bel fenomeno dell' *Io pensante*, dell' intelligenza; dico, e della ragione? Le specifiche qualità de' due estremi *corpo*, *pensiero*, non fan sentire anche a' sordi, che son di genere affatto difformi?

Or taci, spirito, e ascolta, chi? te. Tu miri attonito la magnifica torre della cattedral Fiorentina, e tu pensi. Pensi, e sopra il tuo pensar riflettendo conosci; che il tuo pensier non è la torre; che della torre l'immagine nel tuo cerebro passivamente s' imprime; che altra attiva cosa intervenir dee, la qual sia dell' immagine percezione. Questa che è? una modificazion di materia. Figura forse? che vago oggetto! una cognizione sferica, una cubica, una quadrata &c. Forse estensione? che prodigio! un' idea medesima e tutta in tanti punti, quanti in quell' estesa quantità sono! No. questa da te non si vuole: crederesti di cader nelle visioni de' barbari teologi, che han per possibile la così da lor detta *replicazione* de' corpi: ma per altra via tu vai più avanti e al pretto impossibile, col far possibili ed essienti i *corpi-pensieri*. Sarà adunque l' idea commensurabile all' estensione, e in ciascun punto di questa ciascun di quella si conterrà. Idea infelice, in tante e tante e infinite particelle di-
vise

vifa e lacerata! E perciocchè i punti d' un continuo fon così tra lor distinti, che quel che nell' uno avvenga o si faccia, l' altro nè sente nè fa, un punto parimente dell' idea estesa niente saprà dell' altro: e che si rimarranno que' pezzetti d' idea, o che della torre conosceranno, la quale intera con un sol pensiero è pur da te conosciuta? Se da un immaginato moto delle particelle dirai, con color che il perchè non fanno, risultarne un punto di riunione di tutta l' idea, e dell' *Io* che conosce, ti verrai incontrato nell' altra da te riputata vision teologica della *compenetrazione* de' corpi, o nell' inevitabile affurdo d' un punto corporeo, che da te poi si fa uno, semplice, senza parti, e perciò immateriale. Sarà forse quel moto la cercata modificazione, che è percezion della torre? Certo il moto è tralle proprietà note della materia: ma quale? Un corpo non esiste, non opera se non dov' è; non si muove se non perdendo un luogo per occupare il contiguo; tardo, nè altro che successivamente scorre lo spazio; rapido talor nondimeno, come i raggi solari cadenti sul nostro emisferio: ma può mai ad una quasi immensità della tua sostanza pensante agguagliarsi? Tu pensi, e il tuo pensare dalla torre spiccato, con momentaneo volo, lasciati addietro e piani e monti, e fiumi e mari, oltre l' Eufrate e l' Indo, e i pelaghi Americani, e la nuova Zembla, e le regioni australi, a' due contrarj da niun navigator visitati poli è presente in men ch'io 'l dico, e vede, o veder pargli nuove nazioni, nuovi

vi oceani, nuove terre. Quindi agilissimo, nè dalla dura superficie risospinto scende in istante penetrando i chiusi fondi terrestri, e osserva le interdette a' regni della luce femminali miniere di fossili e di metalli, le poderose basi de' cerri annosi, le centrali forze de' terribili tremuoti, de' non liberi venti, delle circolanti acque, de' liquidi zolfi; e se di te, che vuoi quì morir tutto, non fosse il pensare, troverebbe altresì il baratro profondo del perpetuo fuoco e delle pene immortali de' miscredenti. Che se talento gli prenda, si leva repente, e alle condense nuvole, agli opachi cerchj de' pianeti, alle fiammifere ruote delle stelle già sopraffa rapito dalle deiformi bellezze, e fuori ancora degli spazj reali per altre immaginabili sfere, per altri possibili cieli immensi spaziando va; e se tuo il pensier non fosse, all' altissimo tempio della beatifica Deità, dell' infinitamente infinita natura, dell' incomprendibile maestà, dell' universal provvidenza elevato si vedrebbe, estatico, umile adoratore. Tanta energia in solidi o fluidi elementi? Nè tu la credi. Tu pensi, e in un punto trascorsi numeri indefiniti di secoli stati, trapassi rapidamente nella caliginosa successione di que' che faranno, e là ti rappresenti una notte che non ebbe principio, quà una notte che non ha fine: paragoni l' una coll' altra, alla tua scienza calcolatrice le sottoponi, nè altro che quantità incommensurabili e irrazionali ti vien trovato, e ti dai vinto. Qual eterno oggetto ha fatta d' un teorema meramente specolativo impressione sopra
i tuoi

i tuoi sensi? qual mezzo al tuo cerebro l'ha portata? Tu pensi; e nella tua mente ti formi astratte idee della verità, della giustizia, dell'ordine, della virtù; esamihi nodose questioni, sciogli implicati problemi, da generali principj per l'aspro sentiere di faticati raziocinj lieto pervieni a' nobili incognite conseguenze, e immobile; quasi senza respirazione, tutto vivi nelle sublimi e dalla grave massa separate meditazioni di metafisica, d'algebra, d'astronomia. E quí quelle tue corporee potenze, quelle leggi organiche, que' vitali spiriti elastici, volatili, assottigliati, se vuoi, anche all'infinito saran da tanto? Tu pensi, ed ami, e desideri, e temi; tu il senti come te stesso: ma senti non meno in te un' intrinseca facoltà dominatrice de' tuoi affetti, arbitra sovrana, che può a bel diletto trasmutare l'amore in odio, l'odio in amore, disvolar quel che volle, determinare i suoi momenti felici, i suoi penosi, ed assai ancora de' suoi pensieri, vedere il meglio, ed al peggiore appigliarsi, disdire le altrui imperiose voglie sol perchè le piace così, perchè è causa libera e signora. Or pensa, che nel tuo potere non è l'impedire, o il variare il movimento del cuore, la circolazione del sangue, il concorso de' molti spiriti animali, o de' pochi. Dove adunque e in qual parte di materia ritrovar si dovrà il razional privilegio della tua libertà, e il principio meccanicamente produttivo de' tuoi voleri? A te il domanda, che n'hai l'interior sentimento evidente, e a rider di te, o ad ar-
ros-

rossire incomincia, che con abuso dell' elettivo arbitrio disputar vuoi di materia pensante, amante, temente, com' altri farebbe di punti matematici, estesi, o di solide superficie, o di quadrati triangolari. Predesti prima dal disavveduto Locke la cagione del dubitare, dove credè (1) non facile a dimostrarsi, che un essere puramente materiale pensar non possa? ne trasfigurasti il dubbio in certezza? prendi ora dal meglio ragionante Locke la decisione assoluta (2): *Tanto sopra le forze del moto e della materia sempre sarà la produzion del pensiero, quanto sopra quelle del nulla è la produzione della materia: e lascia una volta di contarci sogni di menti inferme, e novelle di romanzieri.*

Lo Spirito ha nuovi lumi; e nonchè a' miei si renda, me con riso anzi riguarda, che non so vedere se non quello che fu veduto. Egli per le non note contrade tien suo cammino, e scopre mondi. Se dalla mille volte ridetta antichissima facoltà spirituale, intelligente, immortale prender dovea moto il suo libro, niente sarebbe stato più inutile e noioso: valea meglio por fine che cominciare. Ben sa egli altri modi. Nuova non è nel vero la pensante materia, ma di quante inaudite maraviglie doviziosa sorgente! Vengane fuori un raro, non osservato, efficace, e di reali vantaggi presenti, non di vaticinati piaceri ideali, non di plebee superstizioni, fe-

con-

(1) *Lock. Essai &c. l. 4. c. 3. §. 6.*

(2) *Id. l. 4. c. 10. §. 10.*

condo germe, motor potente di tutto l'uomo, misura geometrica e sperimentale dell' unica possibile felicità [cioè volgare attributo, come di statua, che da' solari dardi è percossa; come di conca, che le veggenti acque accoglie in lago; come di specchio, che le immagini de' presentati oggetti riceve; sola occasione, non causa attiva d' atti vitali, e del tutto incapace de' liberi e morali di virtù, di vizio, di società, di religione]: *la fisica sensibilità*. Questo è dello Spirito il maraviglioso ne' prima udito gran principio, morto animatore di tutto il caos, cieco dettatore della nuova legge del mondo, la più irrazionale tralle irrazionali forme dell' inferato materialismo, vestita ad arte d' estranea erudizione allogata non nel sistema, ma a lato, come poco discreto misurator del grado terrestre farebbe, che per via vagasse in agiate descrizioni d' Arabe piagge d' odorati fiori dipinte, e di nevosi Appenini co' suoi dirittissimi abeti nella regione aerea dominanti. Io so ottimamente, la sensibilità e la sensazione esser nell' anima, che ha cognizion degli oggetti: ma tutto difforme è il filosofar dello Spirito. Se incontrati ci verremo nella più vergognosa contraddizione, sua sarà. E' in noi, egli dice (1) *una facoltà, o, se vuol così nominarsi, una potenza passiva, atta a ricevere le diverse impressioni, che sopra noi fanno gli oggetti esteriori*. Altro? Non altro. Non vuol così nominarsi.

Se

(1) *L' Esprit*. p. 2.

Se altro non fa, è statua, è conca, è specchio, che passivamente ricevono. *Chiamasi sensibilità fisica* (1). Male: sensibilità è potenza di sensazione; e chi sol pate, non può: chi sol riceve; non dà. Sarà per avventura l'uno e l'altro: patirà e potrà: riceverà e darà: sarà una potenza passivo-attiva. Lo spirito infatti procede a dirne (2), che passiva, è cagion tuttavia produttrice de' nostri pensieri. O portento! Ecco il morto e vivo ad un tempo. Qui certo le nozioni si perdono di tutte le cose: vi cerco invano dell'elementar dialettica le usate voci, e nel luogo della metafisica ordinatrice delle idee trovo causa, che effetto diviene, effetto che divien causa, e un'ignoranza, che degrada la stolidezza medesima de' giumenti. Lo Spirito per altro dell'ambita palma è lieto: ha vinto il suo Lucrezio, che nel sensibile universo pose sola materia, ma della sola passiva non fu contento, e della più delicata e men grossa fece un principio attivo: stoltamente, ma come la stoltezza ha suoi gradi, fu meno stolto. Il sommo era riserbato a' nostri giorni. Erasi finor saputo, che avanti l'azion estrinseca degli oggetti dovea concepirsi già esistente una potenza, che pensi, che senta: che fan quegli una fisica impressione sù nostri sensi, e dan soltanto occasione a' sentimenti: che nè a' corpi esterni, le cui immagini urtano le nostre fibre, nè alle urtate fibre può convenire la capacità de' senti-

 (1) *Ibid.*(2) *Ibid.*

sentimenti: che il fuoco non sente il dolorifico ardore, non sente il fiore la piacevol fragranza, nè sentono i corporali organi comunque tocchi: che le sensitive percezioni intime del dolore e del piacere sono atti privativamente della pensante potenza distinta dagli applicati oggetti, e dagli organi eccitanti, prossima causa, e vivo agente della fisica sensibilità. Nel fasso manca sensibilità, perchè non v'è attiva facoltà di sentire. Ma non è più così. Altri tempi, altra natura. Or si pretende il contrario di quel che fu. Già non è da pensier che nasce sensibilità: è da sensibilità passiva che nasce pensiero. Vedrem, cred' io, ancora un dì che il sole riceve, non dà più luce a' pianeti; che la terra a se trae, non trasfonde il nutritivo umore a' vegetanti; che il morto strumento all'artefice mano comunica forza, attività, non è converso: e vedrem forse correre le pendici, rappresi i fiumi; e liquefatti gli alpestri gioghi, congelarsi in solido piano la vasta marina dell'uno e l'altro emisfero, per far reale quel celebre sogno; che dovunque è or terra, fu mare (1). Dal talento creator dello Spirito dopo la passiva e produttrice potenza si dee aspettare ogni cosa, e quel tutto bello ed armonico, che non fur degni di vedere i secoli tenebrofi. Ma care tenebre, noi diremo, che ci nascosero almen tanti mostri usciti in questo secolo, di cui mi spaventa il presente, mi fa tremare il futuro!

Diam

(1) La difficoltà è nel dovunque. V. Niccolai Differt. V. Genesi p. 373. ediz. Fiorent.

Diam nondimeno, che la sua sensibilità [sia] pur anche attiva : quale uso ne fa egli in noi ? e come ci tratta uomini e suoi compagni ? Ci fa bestie : e gran mercè : le sue premesse ci farebber dirittamente [l'abbiam dimostrato] non altro che tronchi e pietre. Non è congruente, per esser con seco e con noi cortese : ci ha adulati. Egli a questa guisa ne reca l'onorevole parallelo : *la cagion produttiva de' pensieri* [vuol dire la sensibilità , che produce le fisiche sensazioni] *c'è comune cogli animali bruti*. (1) Non è vero , c'è comune il fisico impulso degli esteriori oggetti su' sensi , comune il meccanico moto comunicato alle fibre , comune l'eccitamento degli spiriti animali: tutto questo è ugualmente passivo nelle bestie e in noi : ma le sensazioni attive ne son differenti . La natura degli atti siegue la natura del lor principio. Se questo è grande , illustre , spirituale ; e quegli sono . Or nell' uomo idea , pensier , percezione sono atti d' un' anima essenzialmente più nobile , che non è quella de' bruti , qualunque ipotesi se ne faccia. Si potran chiamare corporei , perchè i corpi ne sono occasione : ma i sensitivi atti in se dal contatto corporeo son separati ; nè tutti i corpi mossi in tutti i possibili modi daran mai l'essere ad una minima immaterial sensazione. Niuna analogia è quì tra 'l mezzo e l' effetto . Senonchè lo Spirito ha per antiquata opinione un' anima spirituale , od una più o men perfetta nell' uomo e nel cavallo ; ed ha per tutt' uno il principio

Vol. III.

C

di

(1) *L' Esprit*. p. 2.

di sentimento nell' uno e nell' altro . Se vuol saperne la vera differenza delle due specie , si cerchi nel fisico , si cerchi nella diversa formazione degli organi esterni (1). Altro ? Non altro . L' intelligenza adunque , la ragione , la libertà Parole : *il fisico, il fisico* . Capisco . E siccome il lupo e il bue , benchè altramente organizzati , e di specie dissimili , son similmente bestie ; l' uomo , quantunque dal bue nella forma esterior differente , farà bestia nè più nè meno . Sì : e *se la natura invece di mani , e di pieghevoli dita avesse terminate le nostre braccia con piè di cavallo , noi fuor di dubbio senz' arti , senza difesa , e senza stanza , tutti occupati nel guardarci dalle selvatiche fiere , saremmo tuttor vaganti nelle foreste come fuggiasche mandre* (2) . Oh somme e immense grazie sien davvero alle mani e alle dita : mille volte io le bacerò : senza queste che mai saremmo ! Siamo uomini-bestie ; ma almen non siamo o i Selvaggi del Borneo (3) , o i Quoja Moroni della Guinea (4) : godiamo i piaceri della mutua sicurezza e società . Ma deh che farà mai di que' poveri monchi , a' quali crudel ferro omicida ha troncate o mani o dita ? gli veggiam pure tra noi . Infelici ! son men che cani e gatti : e come questi nelle nostre case si soffrono , così quegli . Certo , seguita lo Spirito , l' uomo ha de' vantaggi originali . Egli è fornito di ma-
ni ,

(1) *Ibid.* (2) *Ibid.*

(3) *Mem. Trev.* 1701. p. 184.

(4) *Martin. Gramat. filosof. par. 4. c. 5. not.*

ni, i bruti di zampe, o d'artigli: l'uomo ha lunga vita, i bruti corta, nè possono però farfi ricchi di molte idee, nè di tante osservazioni, siccome l'uomo (1). Ben provide natura; onde un qualche vivace cavallo a produr non giugneste il libro dello Spirito, riservato all'uomo-beffia. Eppur ci dicono i naturali, che il pappagallo e il corvo vivono assai: e chi fa, che alcun tra loro non riesca un grand'osservatore, o che l'autor non sia di certi anonimi volumi, *della Religione essenziale, del Codice della Natura, dell'uomo-macchina* (2). Non è da credere, risponde coll'usitate sue contraddizioni lo Spirito: Chi da' reali bisogni, non è affediato, e de' fattizj cura non ha, poco studia, e meno inventa. *I bruti meglio armati naturalmente, meglio vestiti, che noi non siamo, han di poche cose difetto* (3). L'uomo è, che nudo di tutto, di tutto procacciarsi per industria ha mestiere. Capisco: farà più dritto, perch'è più meschino. Se nell'aquila sublime si metta il bisogno, che voli non farà nelle scienze! Ma non è per sola povertà eccitatrice d'ingegno, si studia talora per farsi un nome qualunque, anche di forsennato materialista. No, gli animali da sì fatta vanità non son tocchi. Qui non comprendo, e vorrei che i nostri filosofi s'accordassero una volta: qual mi pon giù sotto le bestie il ragionante animale; qual sopra tutte me lo esalta debitamente; qual di specie eguale mel fa, e tutto bestia. O giorni men figli di

C 2

sole,

(1) *L'Espr. p. 3.*(2) *Libri d'increduli.*(3) *L'Espr. ibid.*

sole, che di nero abisso genitore d'assurdi e di pazzie! o ragione nata dal cielo, da' terrestri non so se più vezzeggiata o derisa, ricercata o sbandita! o natura umana immagine della deifica essenza, pareggiata a' cavalli e a' muli che non hanno intelligenza [1], da una delirante e nelle sue bassezze superba filosofia! Ma s'immergano a lor diletto i materialisti nel loto: tanta viltà non è neppur da Ottentoto (2). Un più nobile orgoglio, ch'è noi, ci fa sentire, che siam non fratelli, ma signori de' bruti. Ragion più filosofica, voce divina san meglio render l'uomo all'uomo, mostrarne con certezza pari alla geometrica le specifiche prerogative, svilupparne le incorporee facoltà, rafficurarne i sovrani diritti. Produce, l'uom sensazioni, che materiali son dette sol perchè da' materiali sensi ed agenti han l'impulso: [altri dica per fisico influsso, altri per cause *occasional*i, altri per armonia *prestabilita*; io dirò per un misterio alla nostra metafisica ignoto]: ma senza concorso de' sensi ha oltracciò sensazioni intellettive, sensazioni morali, della dignità e grandezza del suo principio dimostratrici: ha d'affai cose, che nè mai vide, nè sono di potenza visiva oggetto, giudizj evidenti; di cose, che nè man toccò mai, nè può; di prime verità, di definizioni, di massime, di proporzioni, di dissonanze, di fillogismi, di conseguenze, d'intendimenti sublimi, profondi, uni-

ver-

(1) *Psalm.* 31. 9.

(2) *Popolo assai sèbiso al Capo di Buona speranza.*

versali: ha voglie, affetti, desiderj, libera elezioni, che muovono il cuore, differenti dalle sensibili impressioni nel corpo, da' contemplativi ozj dell' intelletto; segreta inclinazione a virtù, fuga di vizio, timor di pena, rimorso di mal fare, che lacerando sana, solida pace interior, che contenta, penetra, anima, consola, guida, riunisce nel centro del suo essere mille ammirabili preziosi effetti. Richiama quì i poco sopra addotti spiritualissimi atti d' intelligenza, di libertà, e trova bestia, che così intenda, che così voglia. La trova la Spirito in ogni uomo; e tutto invaghito della sua sensibilità e della sua degradazione forte decide, che il giudicare, il volere è mero sentire (1): che l' occhio vede triangolo, vede cerchio, e senza più conosce le diversità di figura: (ma conosce ancor senza più le dimostrazioni e gli usi, che da triangolo nascono, e da cerchio? vede quel che non vede?) che la man tocca calamita, e tocca ferro, nè d' altro ha bisogno per sentire, che questo da quella è attratto: [ma sente ancora, che sì fatta attrazione è una general legge de' terrestri moti e de' celesti? sente quel che non tocca?] che, se a questo o a quel senso si presenti il bello, il buono, egli l' ama, desidera, vuole, con tutto 'l cuore l' abbraccia. Ma la virrù, l' equità, la mansuetudine, la prudenza non hanno un bello, un buono colorato, odorifero, saporito, armonioso, tangibile da presentare a' sensi, (se

C 3

agli

(2) *L' Espr.* p. 7.

agli Egiziani geroglifici non s' ha ricorso] : e come può il cuore amarle? sente forse quel che non sente? Troppo più comprende nelle date quantità, grandezze, figure il geometra, che non vede; il fisico ne' corpi moſti. Troppo più conoſce e preſcrive il moralista degli abiti virtuoſi, che non moſtrano i ſenſi eterni. E tu, materialista, di fare intendi del cavallo un Euclide, del bue un Newton, del più impuro animale un Seneca. Se queſto non è un formarſi, per dare ed eſſer traſtullo, prodigioſe chimere e pazze, di tu, di, Spirito, qual mai farà?

Da un ſiſtema diſtruttivo dell' uomo, dall' uſo della fiſica ſenſibilità ſenza guida della ragione, dal regno dell' inerte e paſſiva materia che dee poi ſeguire? Ciaſcun, che d' eſſer ricuſi qual dallo Spirito ſi vuol fare, ſel vede. Un mondo ſenſibile, nè più. Non più idea d' un Dio, d' una religione, d' un culto. Non più legge morale diretta al cuore, non freno e diſdetta alle prepotenti paſſioni, non libero imperio d' atti di virtù, di vizio, di merito, di reato, di premio, di pena. Non più legittima obbligazione di cittadino della repubblica univerſale, non ſentimenti, non vincoli a patria, a genitori, a politica pođeſtà, non naturali doveri, non fede, non proibità di nazione a nazione. Che di ben generale ſparge decreti lo Spirito, ſe all' unica regola del proprio e brutale gli riconduce? Si dia alla ſpecie umana per anima il ſolo intereſſe ſenſibile degl' individui, e poi s' immagini, ſe ſi può, una più ſcompoſta

sta masnada, più infidiosa, più sfrenata, più feroce, più efiziale di lupi, d'orsi, di tigri nelle profonde selve Affricane. Così io conchiudo: così conchiuderà ciascuno che pensi: ma se più conforme al suo principio sapefs' esser lo Spirito, che non sa, (poich' egli nel mondo ha posta sola materia, che d'anima, di pensare, di sensazione è essenzialmente incapace), dovea farne un mondo risultare muto, insensato, deserto, da altrettante immobili statue popolato, quanti furono gli uomini e i bruti primitivamente organizzati dal caso, senza che occhio vivente mirare il potesse, nè mano articolata muoverne alcuna molla, nè loquace lingua divisarne le parti e il tutto. Anzi dovea egli o non avere esistenza, o rimanersi come stupido e freddo sasso, nè [perciocchè la materia non pensa, non parla, non fa filosofici poemi] poter creare (quant'era meglio!) il suo mostruoso volume. O follie! o follie! Dov'è un idioma che possa mai adeguarle? le particolari indicate conseguenze nella vita morale, dalla fisica sensibilità mal dedotte avran lor luogo nelle particolari tenzoni, che a farvi sopra ci apparecchiamo. O verità, sei tu tanto deforme e da te dissimile divenuta, che per fuggirti sieno oggimai tutte le vie d'errore diritte e buone?

RAGIONAMENTO X.

ANIMA SPIRITUALE.

CHE è lo Spirito alla fine? un enigma. Dogmatico, e l'uno de' cinque o sei gran saggi, che soli avara natura in un secolo (1) dona alla terra, (ed altro ne farà certo fiato quel Mahmoud, l'unico stimabile (2), che dal conquistatore Thamas Koulican nel Mogol si trovasse), parla all'universo, illumina le nazioni, fa degli eroi. Ma colla vota pompa d'Orientali figure il suo parlare, coll'oscura guida d'una moral sensuale i suoi lumi formar non potranno che saggi dell'Indostan, o saggi di Faraone nelle palpabili tenebre dell'Egitto. E' questo il sublime vanto di quell'*interessante e nuovo oggetto* (3), che egli n'esalta sovraneamente, e adora? Sarà: e da questo ad impresa unica nè più tentata è con furore rapito. Stanco delle usitate scienze, sprigionato dalle ruginose catene dell'evidente dialettica, della dimostratrice geometria, della metafisica contemplante le prime cagioni, autore e padre, alla pensante repubblica de' filosofi presenta fuor del portico e dell'accademia i canoni di sapienza da se creati. S'ascoltino: Aver per già passato
il re-

(1) *L'Esprit. p. 575.*

(2) *Id. p. 396.*

(3) *Id. prefac.*

il regno della ragione: giurare omaggio alla fisica sensibilità, sola legislatrice del mondo morale: da contrarj principj riuscire alle meno analoghe conclusioni: dar senza cause l'esistenza agli effetti. Di quà è la via al grande, all'eroico. Perchè, dice (1), alla tomba del domatore dell'Asia Cesare piange? Perchè è Cesare. Che sensibilità d'eroe! No, Spirito: scendi dal tuo entusiasmo, io qui non son teo d'accordo. La sensibilità di Giulio non è la tua. La tua (quella che non hai, e vuoi avere) è di macchina, d'orologio, e per grand' onore è di brutto. Non te n' ho io convinto (2)? In quella del vincitor di Pompeo veggo lagrime, e conosco gelosa emulazione. Quelle sono il sensibile effetto; questa la spiritual cagione. S' egli è un eroe, è per questa. Le tue macchine non son mai state nè Alessandri, nè Cesari. Nella natura fisica non può l'azione sopravanzare la quantità e l'energia del suo principio. Una causa meccanica non produce se non meccanici effetti: e se veder si volesse in alcuno perfezione di maggior ordine, quel fenomeno vi si vedrebbe, che dall'antica metafisica negli spazj impossibili è rilegato, effetto senza causa. All'udir massima di vecchia data tu fai lo schifo; ma del tuo delicato ribrezzo, non altrimenti che del garrir di notturni augelli palustri le aquile altere, cura non hanno le due incontaminate compagne, che nelle
ben

(1) *Id. p. 624.*

(2) *Veggasi il precedente Ragionamento.*

ben fatte anime serberan sempre il lor regno, ragione, e verità. La tua inerte materia, nonchè sia germe d'eroi, non può costruire il più pigro Lappone, il più stolido Samojeda. Sarebbe l'effetto più nobile della sua causa, nella metafisica degli avi nostri filosofico assurdo: il Samojeda, il Lappone in più grossamente organizzata materia hanno spirito intelligente. Non son pure macchine i quasi embrioni della natura, saran gli eroi? Davide, (poss' io teco de' nostri sacrali libri far uso? Sì, posso: e tu nel mandare fuor dell'arca la colomba (1) il facesti) il giovanetto Davide con sua frombola, nè più, salva un popolo, e un Re: il Filisteo di terribile armadura guerrito precipita subitamente, e morde rabbioso la terra. Come una piccioletta macchina a così smisurata porta rovina e morte? Eh, altro che macchina. Nel pastorello è elevazione di mente, è grandezza di cuore, è ragionata fidanza nell'onnipotente abbattitor de' superbi. Immateriale è tutto quel che ha di grande. Goliatte è per figura un gigante; Davide è per valore un eroe. Che fa Muzio colla destra a struggerfi barbaramente su braccia ardenti? Ha il suo disegno di tutti i corporei sensi maggiore. Muzio macchina per materiale istinto ritrarrebbe anzi ben presto la mano: Muzio eroe ragiona; e fa colla sua pena sentire, di che sien capaci spirito Latino, virtù Romana. Porsena guarda, e trema. La macchina di Catone ricusar non potea d'esser legata

(1) *L'Esprit* p. 230.

gata colla spirante repubblica al carro dominatore del vinto mondo: l'atroce animo (1) dell' eroe; se tale il credi, implacabilmente il potè, e addietro lasciata l'efangue spoglia, dagli apprestati ferri si sviluppò libero; invisibile, prepotente. A mal punto tu nominasti grand' uomini, gran talenti, eroi (2), che sono dell' incorporea natura dell' anima le prove più luminose. Dal tuo sistema, come da magica potenza, vorresti far nascere dissimili effetti; improvvisi, maravigliosi, da materiali elementi Socratici fenni, Spartani petti, Annibali feroci, prudenti Fabj, Scipioni terminatori della gran lite di Cartagine, e di Roma; effetti senza cause. Così da' porri e dalle cipolle generò l'Egitto i suoi numi. Qual dalla tua materia progenie ignobil si nasca, nell' antecedente Ragionamento è dimostrato: resta ora il corre con avida mano, e vagheggiar lietamente, ficcome delle più care cose si fa; la preziosa conseguenza, che dalla premessa dimostrazione germoglia: L' anima dell' uomo è dunque spiritural sostanza: ed è insieme secondo principio d'altre ed altre specifiche prerogative.

Io penso: e quel ch' è in me materia, non può nè da vile, nè da eroe pensare. E' già fatto chiaro, che quest' effetto contraddice a quella causa. Quell' Io adunque non è alcuna material
parte

(1) *Hor. l. 2. od. 1.*

Et cuncta terrarum subacta,

Præter atrocem animum Catonis.

(2) *L' Esprit p. 220.*

parte comunque organica, non fibre, non muscoli, non fervidi vapori o di fuoco o di sangue: è un essere unico, semplice, indivisibile; adunque spirito, a cui solo s'appartiene il pensare o basso o grande. Ma questo volto, e queste mani, e questi piedi, e tutto questo, che *mio* corpo da me si chiama, son pure *Io*. Il pensante no. Quelle parti e quel tutto son tanto solamente la sensibil macchina, a cui con nodo ineffabile il mio principio pensante è unito. Non son tutto l'uomo: ne son la meno pregiata sostanza. Se tu distinte avessi le due metà, o la Mettrie dolente, non avresti sul tuo *Uomo-macchina* tante lagrime sparse. Belle e fagge dopo il funesto delirio (1)! Dalla macchina per tristo caso è recisa o mano o gamba; nè l'*Io* che pensa si sente però dimezzato. Egli si resta sostanzialmente immutabile ed uno. Mirate anzi lo Scevola, che nonchè per l'arsa destra creda minor divenuto il suo *se*, lo crede ingrandito: tutti devotamente baciano quell'illustre operatrice della Romana salute. Mirate il fiero Cartaginese, che perdè un occhio in sull'alpi, nè di là minaccia meno il Tarpeo; e par che dica: lo farò così più intero e più bello agli occhi della patria esaltata. Da' sanguinosi campi di guerra al seno della timidda famiglia torna lo fianco veterano, non qual ne partì: e sulla prima foglia prevenendo con

(1) Il La Mettrie autore dell' *Uomo-macchina* riconobbe e pianse il suo materialismo.

con lieta fronte l'immaginato dolore, Miei cari, dice, non v'attristate: altro in me non vedete che le divise d' un valore, che mi fa immortale: un fendente nemico nell'avanguardia ha da me dipartito il manco braccio: una palla di cannone ha fatto che il piè diritto non sia più mio: ma *Io* son più glorioso, e maggiore di quel che fui: avete tra voi una vittima dello stato, avete un soldato di merito e d'onore. Può ancora la macchina del tutto perdersi, o nelle sue molle alterata e scomposta, o lacerata in cento brani, o in lugubre cenere disfatta, nè sarà perciò tutto perduto. L' *Io* più nobile, separato dalla grave materia, intatto e lieve saprà deludere e fiamme ed acque e scimitarre e inesorabili avelli. Quel che morte s'appella, è spesso vittoriosa vita e trionfo. Abbianne pure i materialisti mal grado, ecco tralle nuvole a' due lati divise la coronata legione immensa de' nostri martiri. O splendidi cori! o magnifico, augusto teatro! Io alteramente sprezzati e Marte e Vesta e Giove Capitolino, diedi la non doma cervice alla spada Romana, e tra' festosi incontri delle per me salve genti (1) a supremo e di stelle raggianti trono (2), presso al quale quel di Nerone è scurità ed orrore, nel terzo cerchio (3) pervenni. Io per caro oggetto de' voti miei ebbi la croce (4); onde elevarmi con più presto volo per

(1) *At.* 9. 15. (2) *Luc.* 22. 30.

(3) *2. Cor.* 12. 2.

(4) *In At.* S. *Andr.*

per la via dal mio divino duce precorsa a questa di beatifico riposo eletta sfera. Io bramosamente invitai la ferocia de' digiuni Lioni: il rispetto da lor renduto ad altri prodi era il mio spavento: non potean le membra, che mie furono, aver più illustre fine che nelle lor vaste gole: io sapea il mio vantaggio (1): mentrechè della barbara superstizion di Trajano, e della natura voracità delle fiere era il men di me alimento, io la mente sospinsi al suo pascolo immateriale, e alle sopraumane dolcezze di vivifica deità, ci dicono Paolo, Andrea, Ignazio. Son questi ben più eroi che i Decj, gli Attilj, i Catoni. Delle accese cataste il mio terrestre corpo fu preda, delle armate ruote il mio, il mio de' flagelli, degli eculei, de' graffj, delle omicide coltella. Crudeltà impotente! Il nostro spirito dall'acquisto di questi sempiterni allori, che ne circondano le anime trionfali, era tutto giocondamente occupato: ci dicono le Cecilie, le Caterine, le Agnesi. Son queste ben più eroine, che le Artemisie, le Lucrezie, le Porzie.

Ma dalla mia quasi estasi beata mi risveglia lo Spirito, e come o semplice, o scaldato da immaginarie visioni d'oggetti chimerici, mi deride. Il suo eroico non formonta la bassa regione del viver mortale. Quì è tutto l'uomo: quì cessò del pari l'essere de' forti di Sparta, de' forti di Roma, de' forti di Cristo. Di quà dal

(1) *Sentimenti di S. Ignazio espressi nella sua epistola a' Romani.*

dal sepolcro non è altro di lor rimasto che steril fama, vita, che sol negli aliri respira. Quell' *Io*, che sopravvive alle distrutte membra, che dalle ceneri de' consumati corpi rinasce, principio spirituale, vivente, intellettivo, sostanza intera, perfetta, è un fantasma, è un sogno. Il Locke infatti non sa concepire un' individua sostanza, che pensi, che conosca, che intenda (1). Il suo più che seguace Voltaire, che g'li fa l'elogio di mente la più saggia, di logico esatto (2), ne domanda altresì, se v'è chi comprenda la natura dello spirito, dell'esser pensante; chi sappia, come un soggetto, qualunque egli sia, abbia delle idee (3). Il nuovo banditore della libertà nega il poter conoscer l'essenza dello spirito, perchè non si vede, perchè sotto i nostri sensi non cade (4). L'illuzion di costoro è sempre una stessa: Non esiste adunque spiritual sostanza: altro che materia non esiste nella natura. Non è tuttavia assolutamente del Locke, il qual colla *saggia mente*, colla *Logica esatta* ha meglio amata la letteral contraddizione, che le rovinose conseguenze della sua massima, e di quelle de' suoi. Egli non sa concepire come una sostanza pensi. Lo fa, e il dice: Niuno può ignorar ciò che fa, allora-

(1) *Locke Essay &c.* l. 2. c. 23. §. 22.

(2) *Volt. Oeuvr.* t. 4. p. 183. art. *Locke*.

(3) *Ibid.*

(4) *Nouvel. liber. de penser.* Amster. 1743. Il *Collins* avea già fatto un suo libro con quel titolo.

allorchè pensa (1). De' differenti modi di pensare può l'anima avere idee distinte, come quelle che ha del bianco e del rosso, del circolo e del quadrato (2). Non fa egli queste figure, non fa que' colori concepire affai chiaramente? la sua massima, e quella de' suoi si stende a qualunque sostanza ella sia: adunque a Dio non men che all'uomo: nè comprendere si fa com'abbia Dio delle idee: o macchina egli è adunque, o non è spirito, o non esiste. Macchina Iddio! Iddio non esiste! ma questo è ateismo, che ne siegue dirittamente. Ne faran forse contenti il poeta filosofo e il libero pensatore (3). Non n'è il meditante Inglese, il qual solidamente ha dimostrata l'esistenza d'una causa prima, necessaria, eterna, intelligente: il qual della sua sostanza pensante ha così scritto: Conosco, che vi ha fuor di me qualch'esser corporeo, oggetto delle mie sensazioni: ma sono anche più certo e convinto, ch'è in me qualch'essere spirituale, che vede e intende; che la mia non è un'azione meramente insensibile; ch'io non potrei formarla senza un essere immateriale che pensi (4). Ma s'egli n'è certo e convinto, come ricade poi nello

(1) Lock, l. c. l. 1. c. 1. §. 25.

(2) Ibid. c. 14. §. 6.

(3) *Troppo ne' suoi recenti libretti ne dà il primo da sospettare: il secondo apertamente l'insegna p. 165. segg.*

(4) Lock, l. c. l. 2. c. 23.

nello scrivere, *che non saremo forse mai capaci di ben sapere*, se un essere puramente materiale pensi, o no (1)? Il contrasto con seco stesso è singolare. Nel suo filosofare la solidità è una primitiva qualità della materia; e per converso la non solidità una qualità essenzial dello spirito. Or quì (2) egli è d'avviso, che gli spiriti creati, essendo attivi e passivi, non sien totalmente di materia spogliati: là (3) decide, che una sostanza solida ad un' ora e non solida, siccome contraddittoria, non è tra' possibili. Mi dice in un luogo (4), che la percezione da se creduta passiva è prova d'anima materiale: in altro (5), che l'unione delle idee di pensare, di percezione, di libertà, di potenza motrice de' corpi ne porgono chiara nozione delle sostanze immateriali. Dove (6) veggio attributo di pensare non naturale alla materia, perchè evidentemente di pensieri sfornita: dove (7) naturale, perchè paragonata agli altri certi attributi della materia, a figura, ad estensione, a moto. Altre contraddizioni dell' Inglese ragionatore (questo è nel secolo filosofico aver *saggia mente*, *logica esatta*) così palesi, com'è il sì e il no in

Vol. III. D uno

(1) *Id.* l. 4. c. 3. §. 6.

(2) *Id.* l. 2. c. 23. §. 28.

(3) *Id.* l. 4. c. 3. *nota*.

(4) *Id.* l. 2. c. 23. §. 28.

(5) *Id.* l. c. §. 15.

(6) *Id.* l. 4. c. 10. §. 10.

(7) *Id.* l. c. c. 3. §. 6. *nota*.

uno stesso soggetto e tempo, dal profondo Hay-
 yer son poste in nota (1). Qual poi giudizio del
 soprannotato fillogizzare del poeta e del pensa-
 tore dovrem noi fare? Non conoscono spirito:
 spirito adunque non esiste. Saran, credo, essi di
 nuovo contenti della necessaria conclusion che ne
 scende: Dio spirito non è adunque un essere
 esistente e reale. Mira orgoglio infinito di vilissimi
 rettili della terra, carattere univoco de' nuovi
 filosofi. Perchè l'infinito è infinitamente sopra
 la sfera delle loro umili idee, non ha ragione
 all' esistenza. Notturna talpa non fa che sia sole:
 perchè da' celesti cerchj non si sbandisce il por-
 tatore del giorno? Il paragone è acconcio, è geo-
 metrico. Ma da questi non veggenti nell' univer-
 so immateriale, e sì acuti conoscitori del tutto
 sensibile si conosce nel vero la lor tanto diletta
 e privilegiata materia? io non dico gli acci-
 denti, le modificazioni, le proprietà di figu-
 ra, di massa, di quantità divisibile, che da se
 percuotono gli esterni sensi anche non applicati:
 dico la specifica essenza, dico l' intimo fondo,
 dico quel primitivo germe, per cui questa ma-
 terial sostanza è questa, e non quella; per cui
 il fuoco è fuoco, e non acqua; per cui il
 ferro è ferro, e non legno; per cui veggiamo,
 che le sensibili cose

*Le distinzion, che dentro da se hanno,
 Dispongono a' lor fini e lor semenze (2).*

che

(1) Hay. *spiritual. & immortal. de l' ame*. Paris
 1758. t. 2. art. 13. (2) Dant. *Parad. cant. 2.*

che mi rispondono? un verace rissor sul volto, un sincero silenzio è tutta la lor risposta. Io quì m'applaudo: gli ho pur forzatamente condotti all'umiltà. Odalo tutto il mondo scientifico. I nostri gran dotti non conoscono la propria natura del fuoco, non dell'acqua, non de' vegetabili, non de' metalli. La lor confessione medesima è il trofeo di tanta ignoranza. Ma fanno nondimeno: fanno, che la sostanza o pensante, o non pensante colle sue differenze essenziali non è oggetto d'umana scienza, perchè (ripeta acconciamente in questo luogo il Collins novello) perchè non si vede, perchè sotto le nostre sensazioni non cade. Ripeta, e sarà tra noi deciso il conflitto: Non pur dello spirito, ma e della materia in se, e della sostanza, qual che ella sia, non s'ha, nè può da filosofo averfi distinta idea evidente.

Intima nam rerum fas internoscere non est

Semina, nec quo sit prædita materies

Ingenio, nexuque: ex istis nulla tuentes

Quandoquidem species manat ad usque oculos.

Sed tenuem tantum effigiem, quæ fronte relabens

Prima, sit nostris obvia luminibus,

Adspectare licet propius, formamque coloremque,

Ac veluti summis extima corticibus:

scrivea anche l'Arcade Saliceste (1). E senonchè quell' illustre (2)

D 2

magni

(1) Nicol. Carm. philos. in Arcad. carmin. parte altera p. 245.

(2) Scoperte del Newton col prisma.

. *magni quem oceani domina
Insula suscepit, susceptoque amplius uno*

Gaudet, quam magni est quod domina oceani,
con felici sperienze ne ha o disperse le tenebre, o fatte più rade, il colore eziandio delle cose, che abbiain su gli occhi, poco era veduto.

*Ipse etiam rerum facies prima, & color ipse
Spectantum quanquam perciet usque oculos,
Haud tamen omnino se aperit, nec tarda videt mens,
Quæ natura ulli certa, vel unde genus.*

*Quid forma illa virens, quæ terras frugiferentes,
Herbasque, frondesque integit arboreas &c. (1)*

Già non sentite, o epicurei, in quali scogli vi gittano i vostri inconsiderati pensieri? Nocchier che prende la via del mare, cauto antivede, e previen la terra, che vuol toccare. Se quel che da voi non si conosce, non è real sostanza, non è sostanza reale la vostra materia, che da voi non si conosce. Non è questa un' illazione che vien da se? quali esistenze avran perciò luogo in quest' universo, che sensibile, che materiale s' appella? soli colori, e suoni, e moti, sole modificazioni, nè più. Or siccome le maniere dell' essere o colorato, o sonoro, o mobile aver deono necessariamente subbietto, in cui sieno, e che le regga, se il subbietto, la sostanza, la materia ne venga meno, e che diverran quelle mai? modi reali no, ma larve, ma fantasime, ma illusioni: nè per altro che per vane

(1) *Ibid.* p. 246.

vane apparenze e per giocondi inganni s'avranno le insigni tavole de' Raffaelli, de' Tiziani, de' Caracci, de' Dolci, de' Rubens nel Palagio Real di Firenze; e nella Real Galleria le ammirate opere di Greca scultura, e di Toscana ancora quà e là spiranti e vive, e i magnanimi apostoli Piero, e Jacopo del Bandinelli e del Sanfovino, e il pensante Medici di Michelagnolo, e l'animato S. Giorgio di Donatello, e il centauro invano divincolantefi sotto l'Erculeo clava; e quante gli Arabi campi ne mandano erbe odorate; e quante sulle musiche scene risuonano incantatrici armonie. Eccovi a romper di nuovo (1), e a far naufragio nelle celebri pazzie dell' *idealismo*, e dell' *egoismo*. Ed io intanto col solo addotto raziocinio ho disordinati e messi in fondo tutti gli Stratonì, gli Epicuri, i Lucrezj, gli Hobbes, gli Spinosi, gli autori della storia naturale dell'anima, dell' Uomo-macchina, dell' Anti-Seneca, delle lettere filosofiche, e tutti i materialisti, e tutti coloro, che discorrono senza principj.

Che se ha pur tra loro chi nel male abbandonato cammino della ragione ami di rientrare, con noi accompagnar si dovrà, e aver per fermo, che come della materia, se la radicale essenza alle nostre cognizioni si cela, l'esistenza evidentemente si mostra, così dello spirito nè più nè meno. Nelle nostre idee è chiarezza, è ordine, è distinzione. Noi da una verità ci partiamo,

D 3

ch'è

(1) Veggasi il precedente Ragionam.

ch'è dimostrata; che da' nostri materialisti, se colle conseguenze de' lor delirj è contraddetta, non è colle parole, dall' esistenza d' un essere increato, spirituale, intelligente. Di quì quasi da concordato assioma procediamo in questa guisa: l' esistere d' una intelligenza infinita ne fa veder possibile una finita: se una, mille e mille, e infinite, a quella analoghe, di maggiore, d' uguale, d' inferior perfezione nelle specie e negl' individui, come più in grado sia del creatore; dal cui seno infinitamente secondo possono a stato real pervenire. Tali gli angiolì sono; da corporal contatto rimoti: tali le anime umane, fatte per essere a' corpi unite: nè dalla benchè fisica unione ne son confuse però le differenti nature. Nè questo siegue, nè mai si proverebbe; ma solo, che

La virtù mista per lo corpo luce (1): che in noi sono azioni puramente del corpo, quali la circolazione del sangue, il movimento del cuore; e sono del puro spirito, quali le astratte nozioni de' primi principj e delle verità universali; e sono ancora le miste, spirituali insieme e corporee, quali le sensazioni degli urti visuali, sonori, odoriferi, e di tutti gli oggetti dell' ottica del Newton, delle musicali proporzioni dell' Eulerò, delle teoriche de' dotti Le Cat e Buffon (2). La regola
armo-

(1) *Dant. Parad. cant. 2.*

(2) *Newt. Opt. Euler. de music. Le Cat. Traité des sens. Buff. Hist. nat. t. 6.*

armonica delle dissimili operazioni nell'animo è tutta bella, e niente v'ha, ch'abbia il poter distruggere o alterare le distinte essenze della mente, e del corpo. Filosofo, tu non vedi il vincolo, che in un composto le lega, ma lo senti, ma co' tuoi atti ne fei la prova dimostrativa, ma dei adorare il decreto di quella potenza, che l'ha formato, e fattone un misterio di natura, la cui ignoranza reprime il nostr'orgoglio; la cui cognizione non ci farebbe in religione, e in morale migliori. Filosofo, da te voglio anzi sapere, qual si rechi metafisica ripugnanza nel creare or questi or quelli spiriti subalterni, finiti, specificamente simili, specificamente diversi, come noi recata l'abbiamo nel crear materia che pensi. Perchè l'onnipotente spirito non potrebbe? Il tuo silenzio un'altra volta t'accusa. Si vuole ora ritogliendo il già dato, negar l'esistenza dello spirito infinito, e per conseguente il poter creativo base del mio discorso? si vuol essere ateista? si voglia: io armerò l'ateista contro di se. Tu fei; e del tuo esistere hai l'evidenza, che in natura può averfi maggiore. Del suo neppur l'insano *egoista* ha dubbio. Tu hai delle tue interne azioni (delle esterne ora non parlo) un'intrinfeca coscienza evidente, un intimosenso, che di tutte l'estrinseche ragioni è più forte; che per violenza, la qual tu a te far voleffi, non perderebbe il minor grado d'impressione e di certezza. Uom, che ha gli occhi aperti, e vede, non può volere esser cieco. Io ne sono in me certo, tu in te:

D. 4. c tu

e tu ed io da noi sapiamo quel che tutt' altro, che uomo sia, in se sente. Perchè l'uom dell' Europa avrebbe quest' essenzial sentimento, l'uomo dell' Asia no? sarebbe mai il sistema sociale un continuo teatro di prestigj, e d'errori, e il solo tuo, il solo mio esser reale circondati d' insensibili macchine e di stupide immagini, che han tutti i sembianti di noi? Follie! quel che noi siamo, gli altri uomini sono; e fuor di noi è un gran mondo intellettuale, che ha parimente di se coscienza, che dice: Io mi sento. Sente, che egli è; sente, che nel suo tutto regna una più nobil parte, distinta dal corpo, non dependente dalla materia; un individuo pensante, che del vero e del falso, che del bene e del male si forma particolari, universali, sensibili, metafisiche, chiare, oscure idee; che sopra le medesime riflettendo le unisce, le separa, ed ha di seguire effettivamente quelle o queste libera elezione; un Io, che attivo sviluppa i problemi più utili alla vita civile, che ragionante fa di nuovi teoremi più ricche le scienze; che anima il filosofo, il cittadino, l'eroe; una sostanza finalmente simile a centro reale geometrico, unica, semplice, indivisibile, e per conseguente spirituale. Vuoi tu di questa verità un suffragio, che non puoi recusare? E' d' un gran nome tra gli ateiisti, è del Bayle (1): *La prova, dice, dell' esser la nostr' anima spirituale,*

(1) Bayl. Oeuvr. t. 1, p. 672.

trale, tratta da quella facoltà, che coscienza è nominata può portarsi sino al grado di metafisica; per uom capace di ben penetrare un raziocinio; perchè mai non si comprenderà da chi non è sola materia, come i più fieri tiranni persuader non possano al nostro spirito; esser ben fatto il tradire il più caro amico; benchè possano indurre la nostra lingua a dirlo; la nostra mano a farlo. Per un giudizio adunque, ch'è in te stesso, nè la mentire; esiste anima umana, ed è spirito.

Ella è spirito: ne dicono con voce sicura tutte le sue potenze. La facoltà del piacere e del dolore: io quel cerco; e questo schivo: per quello son lieta; per questo afflitta: sentimenti sì vivi come sarebbero produzioni di una morta legge meccanica, d'una forza d'inerzia; sola essenziale alla materia? effetti più nobili delle lor cause? la facoltà conoscitrice de' solidi, estesi, divisibili oggetti; cioè de' corpi: io veggio un individuo; e veggio un altro; ma di tanto paga non sono; e con intellettuali astrazioni mi rappresento la specie comune: guardo un cerchio; ma colla mia attività mi stendo a tutti i possibili; ma con precisione d'occhio geometra mi dimostro; che un punto ne muta l'essenza; e che tutti i punti corrispondono perfettamente a tutti i raggi: può la materia; possono i materiali sensi conoscere i corpi così? la facoltà immaginante; che nel suo rapidissimo vagare per lontani spazj; per ideali; per chimerici; e mentre veglia; e mentre sogna; non soffre confini: io a solo di-

letto

letto mi pongo davanti un figurato universo , che mai non fu , nè esser potrebbe , variate scene , subite trasformazioni , aerei micromeghi (1) , lunari città , e villaggi , altr' ippopotami , altre balene nel solare oceano focoso : feconda ancor di centauri e di sfingi nel mio seno inefficiente genere e lego in una sostanze e nature incongruenti , distruggo , fabbrico , tramuto i quadrati in rotondi , i rotondi in quadrati (2) , per non altro che per fantasia e per giuoco : han forse le materiali immagini un così vasto e quasi infinito orizzonte d' originali , o potenza corporea le vedrà , benchè non reali e di sola idea , nel cerebro , nella tela midollosa (3) , nel sensorio , dove non sono ? Ed è pur vero , che le strane forme e gl' irregolari moti di non temperata mente hann' anch' essi parte nella dimostrazione d' un' anima spirituale nell' uomo . Ella è spirito : non mel dicono o il nulla creator di Lucrezio , o i sensi filosofi del La Mettrie (4) , o la natura fisica di tutti i materialisti ; ma la ragion sublime , che in me corregge gli errori di principio , di senso , d' organiche impressioni ; ma la reciproca comparazione delle diverse idee , onde palese si rende la proporzione , o la discordanza tra gli attributi

(1) *Il micromegas del Voltaire .*

(2) *Horat. epist. 1. v. 100.*

Diruit , ædificat , mutat quadrata rotundis .

(3) *La Mettr. Homme machine p. 37.*

(4) *Id. Traité de l' ame p. 8.*

buti e i soggetti; ma il tribunale interno, che secondo la forza o la fralezza de' ponderati motivi pronunzia il certo o il dubbio se sì o no delle cose. A me il dice la memoria, fida guardatrice de' miei raziocinj, delle mie comparative riflessioni, de' giudizj da me formati, da tutti i vestigj, da tutti gl' idoli, qualunque nelle fibre del cerebro sieno impressi, evidentemente distinta com'è da veduto ritratto l'azione viva. Il dubbio medesimo, che sì m'umilia, mi dice: egli è della mente filosofica, che d'ogni cosa vorrebbe scienza, il tormento; è della nostra debolezza e imperfezione la prova; ma può mettersi ancor a profitto, e trasmutarlo in argomento di nostra dignità ed eccellenza. San quì le tenebre produr la luce; e fanno gli Ercoli trovar ne' travagli una sorgente di fama. Tacito, incerto, e qual posto tra due sentieri, che quando diritti, quando torti mi pajono, io mi domando, se il mio principio pensante sia essenzialmente in atto, e sempre pensi; o se pure abbia suoi intervalli, e suoi riposi: se la quantità continua oltre il minimo sensibile sia tuttora capace d'essere in altre ed altre particelle e in infinito divisa; o se il divisore per numero finito di punti possa ultimamente giugnere all'unità (1): ragioni di quì mi si mostrano, di là ragioni: or l'una accetto cupidamente, or come da meno le abbandono; una

(1) Opinioni filosofiche disputabili per l'una e per l'altra parte.

una prepotente ne cerco, e mi fugge: io per lo contratto di pesi eguali in un penoso equilibrio mi resto. Ma non hanno pertuttociò i miei avversarj materialisti di che di me trionfare: il mio dubbio troppo più mi consola, che non m'affligge; e mi fa certo, che macchina, qual coloro esser vogliono, io non sono; che la materia epicurea in qualsivoglia moto non conosce perplessità, non libra quistioni, non sospende giudizj; che quel che in me dubita, è una sostanza immateriale. E quel che in me vuole altresì. La volontà signora di tutto me è la causa intrinseca della determinata azione: d'altro creato agente fuor di se, per usare il suo imperio, bisogno non ha: la materia per se immobile non opera che per impulso d'una potenza straniera. Della volontà è l'atto, e suo, come modificazione nel proprio soggetto: non è della materia, nè suo, siccome quello, che nell'azione d'un motore consiste, in un' esterna forza, in locale trasposizione. La volontà ha oltracciò per riflesso oggetto se stessa, e s' ama, e si muta, e si corregge, come più le aggrada: la bruta materia non può i suoi urti imprimere se non sopr' altra materia, nè una palla percuoter se. Della vostra stupida inerzia siate contenti, o materialisti, quanto vi piace; della nostra spirituale attività noi siamo assai più. Che incommensurabil vantaggio! La volontà! che ricca miniera all' uom non macchina di potere, e di grandezza! Quanti per lei si generano affetti ed at-

ti,

ti, tante abbiain dentro di noi dimostrazioni del nostro spirito animatore, e Re della natura. Desidera? e il giovane di Pella, qual se chiuso tra gli scogli della picciola Gyara, e della steril Serifo (1), ha per troppo misero ostello la Macedonia, e traboccando dagli angusti confini fa di tutta la Grecia suo regno; nè ancor gli basta: co' sicuri passi dell'affollata vittoria procede a dar leggi sovrane al Persiano, al Medo, all'Indo: nè gli basta ancora; e nel silenzio d'ammirazione e di terrore del mondo reale, stende i suoi desiderj fino alla conquista de' mondi possibili. Spera? e il virtuoso Ciro, preso felice augurio dal tuono, Ti seguito, dice, o sommo Giove, gran nume de' padri miei. Venite, o prodi, al certo trionfo. Dio è per noi (2). Egli è nel vero: ma il veracemente tonante nume, non l'ideale ed effigiato Giove fulminatore, ma il Dio delle armi e degli armati, il terribile Dio d'Isaia, che due e più secoli innanzi dal profondo seno del niente chiamò Ciro il suo Cristo (3), lo condusse tralle palme oltre le sue speranze, gli spezzò davanti le porte di bronzo e i ferrati cardini della superba Babilonia (4), del grandissimo fondato imperio lo fe più grande. Gode? e più godente mi sembra Quinzio Cincinnato nel ritornare illustre agri-

(1) *Juven. Satyr. 10. v. 168. seqq.*

Unus Pellæo juveni non sufficit orbis:

Æstuat infelix angusto limite mundi,

Ut Gyaræ clausus scopulis, parvaque Seripho.

(2) *Cyrop. 1. 6.* (3) *Isai. 45. 1.* (4) *Ibid. 2.*

agricoltore al sospeso aratro, che nel maneggiare guerrier dittatore i laureati fasci di Roma (1); nè men contento Fabrizio dello sdegnato oro di Pirro, che de' solchi dalla sua man consolare squarciati in breve campo (2). E quì pertinace contro evidenza a non vi scorgere egregj spiriti sopra la natura corporea elevati, offerà di nuovo l'epicureo di ravvisar sentimenti de' suoi eroi macchine? Ma mi mostri una volta un desiderio, una speranza, una gioja di figura sferica, quadrata, ottangolare. Certo sarà un leggiadro vedere. O toccar mi faccia i volti espressi delle contrarie affezioni, e del tremore di Neron paricida all'ombra spaventevole della madre; e del magnanimo dispetto del vecchio Orazio nella creduta viltà dello scampato figliuolo, e del subito suo passaggio a gran festa nell'udirne lo stratagemma vincitore, e la decisa signoria della patria; e dell'intima tristezza, che strusse la regia vita d'Ecuba, poichè veduto ebbe vittima d'un traditore il suo Polidoro, e sulla tomba d'Achille svenata la sua Polissena.

Nel sensul sistema della materia sono all'umanità i piaceri quel che la refratta luce soave alle pupille, la reciproca aura vivace al cuore. Ma queste parole ne presentano incontanente una real contraddizione. Materia incapace di sentimento come potrebbe sentir piacere? immaginazione, anche avvezza alle chimere, come

(1) *Columell. de re rust. l. 1.*

(2) *Ibid.*

me fingerfi un diletto avente parti e dimensioni? Son piaceri, che occasione prendono dagl' impulsi e dalle azioni di corpi sopra corpi, piaceri detti de' sensi : piaceri d' occhio, che si dice vedere, d' orecchio che udire, di palato che assaporare, di nari che attrarre odori, di tutta la persona, ch' essere affetta dalle tangibili qualità. Si dice: ma la percezion sensitiva dalla sola spiritual facoltà, che a quegli organi tocchi dall' esterne impressioni è presente, si fa, e può farsi. Senza vivifica sostanza stoltamente s' aspettano atti di vita. Il Bayle stesso, il Bayle, cui per altro assai lo stil cinico piacque, ha emendato delle volgari idee l' abuso: e, la divisione, dice, de' piaceri incorporei e immateriali nacque da popolar linguaggio. Tutti son realmente d' una natura e d' un principio, nè meno spirituali gli uni degli altri. Si rendano alle cose i proprj attributi, le proprie forze (1). Ottimamente. Ma sono altri piaceri, che di contagione terrestre ignari sopra tutta la sensibile regione han pascolo e stanza, piaceri puri, perfetti, estatici; piaceri, che soli hanno il merito d' esser chiamati dell' uomo, perchè son quegli della ragione; i piaceri della sapienza e della virtù. Vedi Crate di Tebe, che sdegnoso da se diparte il materiale oggetto de' vori avari per più spedito raccor tesori di scientifiche cognizioni; Pittagora, ch' ebbro di letizia dopo un dimostrato teorema corre al tempio ad offerir
l' sca-

(1) Bayl. *Oeuvr.* t. I. p. 454.

l'ecatombe; Archimede, che da delizioso entusiasmo d'una scoperta verità fuor del bagno sospinto rapidamente, nudo senza saperlo, vien le vie empando di quel suo risonante *Inveni, inveni*: e trova in questi effetti, o materialista, se fei da tanto, azion di macchina, e non di quasi spirito separato. Quà ti rivolgi, e sostieni di vedere uno Stefano, che non alla sua vita, ma a' suoi lapidatori perdona, e prega scampo; un Benedetto, che da' suoi sensi invitatori a vil piacere si tien per offeso, e va a procacciarsene tra crude spine un più degno; un Ignazio di Lojola, che a gelato stagno costringe il suo corpo, finchè vi affoghi le altrui fiamme impudiche. Fanatici tu gli appelli, lo so; ma guarda, che il tuo giudizio contro le tue macchine non ritorni. Una fanatica passione dice spirito illuso, trasportato, e, se anche vuoi, furioso, ma spirito. Una macchina fanatica qual mai sarebbe? una lanterna magica peravventura, un pendolo agitato, un mulino a vento giuoco degli aquiloni. Fanatici nella tua lingua essi sono, (forse non son nel tuo cuore); ma con tua pace noi con un mondo più sensato gli abbiám per eroi; per sublimi spiriti, che un'ardente virtù celeste, delle leggi meccaniche troppo più attiva, ha portati sopra le stelle; per saggi e felici, che in quelle dolenti contrade, sfera delle tue basse idee, han saputo formarfi un ordine di piaceri (colla dimostrazione del dotto Hayer (1) io segui-

(1) *Hayer, Spiritual, de l'ame. t. 1. art. 28.*

seguito) superiori al corpo, più perfetti del corpo, dal corpo non dipendenti, separabili dal grave corpo. Che se tali sono, com'è evidente, i piaceri della virtù evidentemente nascono da una sostanza superiore al corpo, più perfetta del corpo, dal corpo non dipendente, separabile dal grave corpo. Il principio è certo, la conseguenza infallibile. I piaceri, e tutti gli atti dell'anima altro non sono che modificazioni della sostanza, in cui si trovano; nè può senz'affurdo pensarsi, ch'essi sien più perfetti della lor causa: sarebbero con aperta contraddizione superiori a se medesimi, di se più perfetti, non dipendenti da se, separabili da se stessi. Se adunque spirituali sono i piaceri della virtù, spirituale è ancor la sostanza che gli produce: il che era da dimostrare. Ma tu patir non puoi, che di virtù cristiana si faccia memoria, d'erotti cristiani, e troppo plebei alle tue orecchie sono i nomi di Lorenzo, d'Agoftino, di Domenico, di Francesco, d'Agata, di Teresa. Oh come più grandemente e più dolce ti suonano Bruto, Pompeo, Cesare, Giulia, chiari nomi negli annali Latini! Venga pertanto in mezzo Bruto, e venga Giulia. Nell'uno e nell'altra si pajono le virtuose qualità, che tu per somme reputi e onori: le tue vedute non van più alto. Bruto nella sua famiglia è padre, console nel libero campidoglio. Padre ama due figli, e gli vorrebbe vivi ritratti di se: console ama la patria, e col suo sangue ancora ne patteggia la perpetua libertà. Ma sente (o a cuor paterno, o ad

Vol. III. E anima

anima della repubblica barbaro annunzio , con-
tezza atrocé !) sente , che i figli son traditori ;
che prestano le perfide mani al ritorno de' su-
perbi Tarquinj . Figli , Lucrezia , Roma , tut-
to ha Bruto su gli occhi ; e tutto gli imprime
nel seno piaghe profonde . Ferma infino
l' animo : pronunzià morte contro i felloni ;
presente la mira come di già non suoi . L' im-
menso amor della patria , e di solida gloria
immortale ha vinto (1) : il console ha trion-
fato del padre . Giulia è figlia del magnanimo
Cesare , e sposa del gran Pompeo , ed il non
facil nodo de' due gelosi eroi . Il suo rispetto
e il suo amore la faa tutta pensante , e mag-
giore di donna . Per lei accorta e prudente
Pompeo e Cesare sono amici , il senato regna
sull' Arasse e sull' Istro , e le immagini delle
incatenate provincie adornano i trionfi di Roma .
Ah perchè con morte acerba prevenne i torbidi
giorni dello sposo e del padre ? Dal suo infau-
sto rogo s' alzò la fiamma fatale della civil di-
scordia , e il suocero e il genero altro più non
furono che ambiziosi rivali , e della divisa pa-
tria tiranni . Sulle ceneri intanto della grazio-
sa Giulia spargeano amare lagrime la libertà
cadente , e la breve pace dell' universo . O di
sociale e politica virtù prodigj ! o meriti eroici
colla repubblica non de' Quiriti soltanto , ma
del genere umano ! o de' coronati Re console-
più

(1) *Virg. Æn. l. 6. v. 824.*

Vincet amor patriæ, laudumque immensa cupido,

più augusto, e d'appellarsi più degno, che non fu Giove, Conservatore (1)! o figlia, o sposa di Grandi, nè meno grande, e del pubblico riposo, e della civile felicità, e della Romana grandezza, mentre visse, più vera e sollecita madre, che mai non furono le insensibili statue o di Giunone *Sospita*, o della Fortuna Capitolina, o dell' Amistà e della Pace male onorate di nume e di tempio. Con queste quasi funeree ghirlande e gloriose a Giulia e a Bruto, o materialista, io fo il tuo piacere: or tu fa il mio, e come a leal disputator si conviene, rispondi: nell' adorata virtù dell' uno e dell' altra un qualche spirituale agente da te non si scorge? Nella fiera pugna intestina d' una mente che pensa, d' un cuor che ama, puoi non vedere in Bruto un abil potenza di riflettere, di ponderare il duro passo, di comparare idea di capital delitto con idea di mortal pena, privato dolore con pubblico danno, figli con patria? un imperio intellettuale, un giudizio severo, che decide, che dà il vantaggio a consolari affetti sopra i paterni? un amore che cede, un amor che prevale? Puoi non vedere nella provida Giulia uno spirito tutto attivo, che osserva, prevede, ripara, travia pericoli, studia momenti felici, ed or con saggia semplicità, or con quel nobile orgoglio, che sta sì bene alla virtù, proporziona avvedimenti ed arti, preghiere e consigli a' non conformi caratteri

E 2

de'

(1) *Uno de' nomi, e de' tempj di Giove in Roma.*

de' due gran cittadini, tra' quali è collocata? un rispetto di figlia, che fa comandare alle passioni d'un padre intollerante di superiore? un' affezione di sposa, che veglia a dissipare i funesti vapori della politica gelosia d'un marito non sofferente d' uguale? un caldo zelo di matrona Romana, una chiara intelligenza degli interessi della repubblica, che troppo conosce legati alle due case di Cesare e di Pompeo, una penetrante scienza de' cuori già fatti suoi, che delle due ne forma una sola famiglia? Puoi tu non vederlo? E con tue risposte tuttavia mi ritorni a natura meccanica, a molle, ad organi, a fibre, a movimenti, a figure. Ah tu non sei sincero: la lingua tradisce la mente. Se onesto esser vuoi, come sei, credo, intelligente, ti lascerai anzi condurre alla sopra recata dimostrativa conclusione, e meco dirai: Le preclare virtù di Bruto e di Giulia (men però, che quell'e di Lorenzo, d' Agostino, di Francesco, di Domenico, di Teresa, d' Agata, luminose, siccome da meno eccelso principio) modificazioni furono ed atti d' una sostanza superiore alla materia, più perfetta della materia, dalla materia non dependente, separabile dalla materia: immateriali gli effetti, immateriale la causa.

Ma per trovar dimostrazioni d'anima spirituale io bisogno non ho degli eroi di Roma: nè di tutta la Greca sapienza l'avrei, nè di Talete, nè di Pittagora, nè di Socrate, nè di Platone, nè d'Aristotile, che dell' esser pensante

sante nell'uomo molto e individualmente han ragionato (1). Ciascuno è all'altro reciprocamente dimostrazione: una ne sono io a te, tu a me una ne sei. Tu parli, io ascolto: e dall'organo del tuo favellare urtante l'aria, che dinanzi ti sta, alla mia facoltà uditiva è mandato un suono, non confuso, non vano, ma articolato, ed unito ad una tua idea, ad un tuo concetto. Questa unione è quel che *parola* si chiama. Che stupore! che incanto! un pensiero sonoro e vivente! un segno sensibile di convenzione tocca i miei nervi, ed io sento il tuo spirito pensatore: per così ineffabil mezzo, che poco s'attende, tu sei meco in società, e mie si fanno le tue cognizioni, eziandio le più astratte, che tutti gli oggetti reali d'una specie, e le lor particolari impressioni riuniscono sotto un punto di riflessione; e quando di caldo mi parli e di freddo, di molle e di duro, di vero e di falso; e quando mi rappresenti o nervosa forza, o dolce grazia, o stoica indolenza, o sibaritica voluttà. Meccanico è il suono, non altrimenti che di flauto o di lira: ma le vive idee a me portate dal suono partono da spiritual forgente. Da macchina armonica io non ho mai udite definizioni, continenze, conseguenze, verità generali. L'effetto suppone la sua causa, e la prova. Che due nascose ed invisibili potenze, attive nel parlare, nell'udire passive, si trasmettano l'una all'altra

E 3

le lor

(1) Veggasi l' *Hayer* t. 2. c. 36. segg.

le lor recondite intelezioni, i loro occulti voleri e disegni; che un atto della tua o diretta o riflessa ragione trovi le vie segrete della mia mente, e vi s' imprima come nella tua, dove nacque, non è dello spirito umano una metafisica dimostrazione, che colla tua favella mi porgi? Io scrivo: e se queste carte meritare poteessero gli occhi tuoi, una metafisica dimostrazione del mio spirito dalla materia distinto tu vi vedresti. Tacitamente e senza suono io qui parlo, segno molplici figure e varie, e dipingo pensieri: faran questi disadorni e volgari, ma son pensieri. L' illazione è una stessa in questo luogo, o altri umile e poco erudito scriva, o altri dottamente e grande. Son produzioni e queste e quelle di mente, individui e modi più e meno perfetti d' una medesima specie. Senzachè, un picciol loico ancora è affai dotto per dar colla sua penna un distruttivo urto a sì mal composte e organizzate macchine, siccome sono le tue: un solo scritto pensiero è della loro fragilità una conclusion decisiva. Ma vuoi tu piuttosto nelle celebri, e di cedro e d' oro degnissime scritture de' sommi ingegni, ne' venerandi e da quella, che nè di viso conosci, arcana e celeste filosofia spirati libri, negli animati tesori d' immenso sapere, ne' preziosi codici dell' umano intelletto legger l' infamia e la rovina de' tuoi sistemi? Apransi repente le gran librerie, che la letterata Europa abbelliscono, e la Vaticana di Roma, e la Cesarea di Vienna, e la

la Real di Parigi, e la Medicea di Firenze. Quivi la mente dell' uomo tra gli studiosi concorsi d' un mondo che pensa, più pomposamente trionfa, che mai fra' torrenti di pianto e di sangue non fecero o della Persia il Greco Alessandro, o dell' Affrica il Romano Scipione, o dell' India il tartaro Genghischan. Quivi sono del conquistato regno delle scienze i pendenti trofei immortali: quivi de' secoli vetusti, e de' nuovi il sempre vivace onore, il coronato di purissima luce, e delle sepolcrali tenebre vittorioso fior de' talenti: quivi è l' evidenza dello spirito ragionante. Il tempo celere predatore, che nè a marmo perdona, nè a bronzo, ha pur rispettati i pensieri de' dotti: con sua momentanea rapidità egli è trascorso, essi rimangono, e quali originali raggi si trasfondono successivamente in que' magnanimi, che negli spazj intelligibili aspirano a più alto volo, che non è quello della superficiale e terrestre geometria de' sensi. Quanto è bello il prodursi una perpetua vita incorporea nelle altrui anime, e con invisibil commercio far delle sue letterarie ricchezze altrui ricco, e de' suoi simili intelligenti altri se! Nè già tema il cupido studioso d' avvenirsi a tortuosi pelaghi e ciechi, o di cadere sotto una massa indigesta di cognizioni fortuitamente gittate in volume, oppresso, deluso, avviluppato. Tutto n' è diviso con regole esatte, con debite proporzioni, con uniformi catene di raziocinj e di verità, che l' una dall' altra nascendo s' avanzano gradatamente,

e prendon lena, e giungono i lor supremi oggetti, e comprendono in uno e legano le men sensibili parti di quest' armonico universo. Quel che di più sacro, e di più certo, e di più elevato hanno o l' augusta religion rivelata, o l' animosa e delle nuvole vincitrice astronomia, o i diversi rami della matematica dimostrativa, o la fisica meno schiava d' ereditarj sistemi, o la metafisica meditazione, o l' uno e l' altro diritto, del suo e proprio renditore a ciascuno, o la storia luce de' tempi e de' fatti, o la saggia politica de' Re e de' regni, o la dominatrice eloquenza, o la fervida poesia, e le altrettali scienze ed arti di mente, d' immaginazione, d' industria, in que' santuarj della sapienza è largamente aperto, è con chiari metodi presentato. Suonano in quegli tuttora agl' intelletti uditori i divini oracoli di Mosè e di Gesù: nè verran mai meno le potenti voci d' Aristotile e di Platone, d' Archimede e del Neuton, di Polibio e di Livio, di Demostene e di Tullio, di Virgilio e di Dante; e molto men di que' solenni scrittori, che come padri e maestri de' religiosi e morali nostri doveri onoriamo. Un quasi infinito di profonde, sublimi, variatissime cognizioni con mirabile artificio impresse in bianchi fogli, e di colori vestite, ben sicura fede ne fa della sovrana origine, che lor diè l' essere. O furono elle produzione immediata della divinità; o dal seno di lei una qualche creata potenza, sua nobile immagine, e come rivo

Cb' uscì

Cb' uscì del fonte, onde ogni ver deriva (1), per comunicata virtù le trasse, e proprie le fece. L' anima dell' uomo è questa, tutta, per così dir, trapassata e insegnante in quelle illustri membrane di dottrina universale. Non è quì della sua spirituale essenza una magnifica ed anche sensibile dimostrazione? Incredulo, i tuoi tenebrofi volumi v' han pure occupato peravventura furtivo luogo: ma vi sono o quali abortive piante in regio giardino, o quali oscure macchie nella sfera solare. Sono essi nondimeno d' un' anima in te, mal piegata sì e corrotta, ma incorporea visibili testimonianze. Amerestù oltracciò di fare in que' gloriosi teatri del sapere onorata comparsa? prendi il mio consiglio. Con nuovo merito distruggi il tuo delitto: scrivi; e a' primi indegni contrapponi altri libri veramente dotti, a pura, non epicurea morale, a divina religione, non a terrestre, nè a quella de' tuoi finora adorati Tito, Trajano, Marcaurelio, ma a quella di Pietro e di Paolo e di Roma battezzata, cattolica consecrati: hai, onde poterlo mandare ad effetto: difendi la tua immaterial prerogativa, onora te stesso. Cada l' idolo dell' errore per quella man che l' alzò. Sarà, com' è per natura, così per fama, il tuo spirito immortale.

(1) *Dant. Parad. cant. 4.*

OSSERVAZIONI

*Aggiunte a' precedenti due Ragionamenti
contro il sistema de' Materialisti.*

DEsterminati a fuggir la verità, che gli
perseguita, si lusingano i materialisti di
trovare uno scampo nel problema dell'ani-
ma delle bestie, caos, può dirsi, il più tenèbroso
di quanti n' abbia la fisica. Acconciamente ha scritto
un moderno, che ne fa la storia critica: Dopo forse
tremil'anni di ricerche e di studj questo vivente
enigma, che il creatore ha posto in mezzo a noi,
e che si conserva e si perpetua con noi, è tuttora
per noi un enigma (1). E si vuole aggiugnere, che
probabilmente tal sarà sino alla fine del mondo sensi-
bile. Or ben difettoso cominciamento al ragionare
danno i nostri avversarj, e assai poco filosofico è il
loro antecedente; poichè dall'oscura essenza dell'
anima de' bruti presumono di dedurre la dimostrata
dell'anima umana. Dalle cose note bisogna fare il-
lazione a quelle, che note non sono: massima im-
mutabile, che dee guidar sempre lo spirito nell'
investigazione del vero. Trattasi di decidere della
natura, degli attributi, delle facoltà, del destino
della nostr' anima? si ponga la mano a qualche lu-
minoso principio, che conduca a formarsi idee nette
e precise dell'oggetto cercato; non si pretenda di
farne

(1) Guer. Hist. critiq. de l' ame des bêtes
prefac. p. 8.

farne dipendere la conclusione dall' esame d' una questione , che non può svilupparsi . Questo sarebbe un prendersi piacere di r avvolgersi nelle tenebre , a fine di persuadere a se stesso ; che non esiste la luce . Perchè un astronomo ignora peravventura quel che divenga una cometa , allorchè s' invola agli occhi nostri ; gli si vorrà contrastare la certezza de' suoi calcoli circa i movimenti de' pianeti ? Egli al contrasto risponderebbe con meritata compassione . Così la studiata malizia dell' epicureo , per oscurare i lumi che ci portano direttamente all' evidente cognizione dello spirito umano , ci rimprovera la nostra ignoranza intorno alla sorte presente e futura del principio vitale negli animali . I nostri lumi sono la ragione e la rivelazione . L' una e l' altra ci dicono , che la nostr' anima è spirituale ed immortale : di quella de' bruti ambedue guardano il più profondo silenzio . Questo silenzio è l' unico partito , che dee da noi prendersi , se siamo saggi . Va fuor di via adunque il Voltairre , dove non ravvisa trall' anima dell' uomo e quella del bruto alcuna essenzial dissomiglianza , e avendo sì questa che quella per materiali sostanze , e conseguentemente mortali , crede di dimostrare col seguente raziocinio il suo paradosso : Le bestie hanno gli organi medesimi e le medesime percezioni , che noi abbiamo : hanno una specie di memoria , e combinano alcune idee . Se Dio non ha potuto animar la materia , e darle sentimento , l' una delle due farà da dire , o che nelle bestie sia anima spirituale , o che sieno pure macchine . . . Non son pure macchine ;
ne

nè, secondo voi, aver possono un' anima spirituale; resta adunque, a mal vostro grado, che Dio agli organi materiali delle bestie abbia data la facoltà di sentire e di conoscere (1). *Aereo trionfo!* Io ben fermamente credo falsa l'ipotesi Cartesiana, che il bruto sia semplice macchina; ma, poichè da noi si cerca l'evidenza, non la maggior probabilità, è egli dimostrato che pur non sia? è dimostrato che aver non possa una qualche anima spirituale? Certo, se tu supponi queste due negative dimostrazioni, ne seguirà la terza assertiva, che gli organi del bruto, i quali son materia, abbian la facoltà di sentire e di conoscere. Ma non è questo un gratuito prendersi quel ch'è in questione? Se lo spirito ha per assioma, che tutta la diversità trall'uomo e il cavallo è nelle mani e nelle zampe (2), è coneguento, che l'uomo siccome il cavallo, e il cavallo siccome l'uomo, ragioni, o non ragioni. Sin quì io son venuto discorrendo in compagnia del metafisico Hayer (3).

Ma l'illustre Gauchat senza esaminare l'intima essenza di questo misterio della natura, dico dell'anima delle bestie, chiama (nè men sensatamente) istinto, legge del creatore, il principio intrinseco delle loro operazioni. Egli combatte il peggio ancora che materialista, scrittore della nuova libertà di pensare (4). Costui dopo ricordata

(per

(1) Volt. Lettr. philos. art. Locke.

(2) L'Esprit. p. 2.

(3) Hay. La spirit. & immort de l'ame t. 3. art. 21.

(4) Nouvell. liber. de penser. Amsterd. 1743.

(per la millesima volta) la prudenza delle formiche, l'avvedutezza de' castori, la politica delle api, decisamente pronunzia: che il più o men di perfezione negli atti dell'uomo, e della bestia non è se non un effetto di composizione dissimile e di vario stato delle parti negli organi, che ne sono strumenti: che se l'uomo ragiona meglio degl'altri animali, egli è, perchè la costituzione del suo cervello è più che la loro acconcia a giudicare delle immagini ad essa presentate dagli altri sensi: che se il cane ha l'odorato più fino, l'aquila la vista più acuta, egli è, perchè gli organi di queste sensazioni son migliori in quegli animali che nell'uomo: ma che questa differenza non costituisce una diversità di sostanza tra quel che pensa e vede più o men bene. Ecco qual è nell'uomo lo strumento e la cagione del pensiero e del ragionamento (1). Da noi s'è già fatto evidente, che gli organi materiali, quanto si voglia perfetti, sono essenzialmente incapaci di sentire, di conoscere, di giudicare: il che basta alla confutazione del sistema epicureo. Contuttociò che neppure la causa attiva delle sensazioni ne' bruti, l'istinto, capace sia delle operazioni intellettive, dal ch. Gauchat è dimostrato (2). L'istinto (dice) principio vitale è certamente un arcano, nè tutte le filosofiche discussioni giugneran mai a farlo palese e chiaro. Ma se non si può accertar quel ch'egli è, può

(1) Id. p. 84.

(2) Gauch. t. 18. Lettr. CLXXXII. p. 68. seqq.

può senza dubitazione dirsi quel che non è. Non è facoltà intellettuale, non è riflessione, non è giudizio, non è raziocinio. Non s' ha bisogno di ricorrere alle scimmie, a i castori, alle api, e a tanti altri animali, ne' quali si veggono atti mirabili e singolari. La talpa e l' ostrica sono ugualmente incomprendibili. Se queste operano per riflessione e per discorso; se la talpa nel lavorarsi sotterra il suo nascondiglio, se l' ostrica nell' aprire e serrare i suoi nicchi fan quel che fanno, e perchè il fanno, la differenza del loro sillogizzare da quello de' nostri più contemplativi matematici e metafisici non è che un punto. Se è analogia e unità di specie nelle anime di questi e di quelle, vi sarà soltanto il più e il meno nell' operare. Si rendano un poco più raffinati gli organi dell' ostrica, ed essa ben presto agguaglierà l' immaginazione de' nostri famosi poeti, la politica de' nostri gran ministri, i calcoli della più difficile algebra, i teoremi della più sublime geometria. Ma la più sana filosofia, anzi l' interior sentimento di tutto il genere umano (lascio ora la religione) altro ne dice. Dice, che, qualunque sia l' apparente esattezza e sagacità degli atti de' bruti, non vi s' osserva, nè v' è se non un quasi giuoco d' istinto. Una sicurezzza, che non è figlia d' una ragion nascente ed elementare. Le bestie rattamente e con infallibile evento vanno al lor fine: non han bisogno nè di lezioni, nè di maestro. Non è appena il lor corpo formato, che l' istinto esiste. Egli è una proprietà, non un talento acquistato: appartiene alle bestie come loro essenza. Una varietà sorprendente: quante

quante sono le specie degli animali, tanti sono i diversi istinti. La storia naturale ne presenta una quasi infinita moltitudine, che popola l'aria, la terra, l'acqua. Una costante uniformità: ciascuna specie fin dall'origine del mondo è determinata a tali e tali, nè altre, operazioni nelle cose eziandio più indifferenti. Alimenti, nidi, moti, tutto è uno stesso nella specie. Vi si scorge in certo modo una stabilità pari a quella de' vegetabili. Un invariabile stato finalmente nella ricevuta natura: gli animali non passeranno mai l'angusta sfera de' lor movimenti vitali. Se capaci fossero di ragionare, sarebbero anche di combinare, d'inventare, di perfezionare le lor facoltà naturali. No, quel ch'essi sono stati ne' prim'anni del mondo, sono, e niente di più saranno. Allora essi ebbero, come i vegetabili e i minerali tutta la lor perfezione. Se il lor principio operativo analogo fosse a quello dell'uomo, sarebbero in molte cose più dell'uomo perfetti. Ma l'essenziale e specifica differenza del principio, non ostante l'esteriore rassomiglianza d'alcune operazioni, ne mostra la dignità e preminenza di quelle, che nascono dalla ragione e dalla libertà, sopra quelle che procedono da un fisico istinto.

I materialisti arbitrariamente vogliono donare alle bestie la riflessione sopra i loro atti. Quindi la radicale origine dell'errore. Senza dubbio con questo dato il parallelo coll'uomo sarebbe giusto: nè vi avrebbe altra differenza che la maggiore o minor perfezione negli organi, e il più o men di sagacità: nelle azioni, qual si trova tra uomo e uomo.

Ma

Ma poichè, com'è provato, tutto è in quelle un puro istinto, e questo istinto è una a noi ignota legge di creazione, e certamente non è un principio di raziocinio e di libertà, cade l'induzione, che ritrar si vorrebbe, per unire, e confondere uomini e bestie. Dicono: questo è il gratuito prendersi quel che è in questione. Imperciocchè il materialista sostiene, che l'uomo ragiona meglio de' bruti, perchè il suo cervello, principio del ragionare è meglio formato: noi rispondiamo, che non è questo della differenza il punto: che il cervello per niun modo è principio del ragionare: che il ragionare è la prerogativa d'una sostanza distinta dalla materia: e che perciò, dove le operazioni delle bestie son materiali, spirituali sono quelle dell'uomo. E la questione è appunto, se da tutta la materia distinta sia la pensante sostanza umana. Si: ma si suppon forse da noi sì fatta distinzione gratuitamente? non la proviamo? non la facciam chiara con geometrica dimostrazione, ecco il metodo, con cui procediamo: L'anima dell'uomo pensa, riflette, ragiona: ella, per così dire, si ripiega sopra se stessa; ha idee pure, considerati giudizi, cognizioni le più astratte, le più metafisiche, le più estese: ella penetra le più difficili scienze, inventa e perfeziona le arti, e fa in ogni genere progressi maravigliosi: ella ha passioni ora sensibili, ora spirituali, e si modifica quasi all'infinito: ella odia, ama, teme, desidera, spera, si rallegra, si rattrista, ha volontà, libero arbitrio, legge morale, fine supremo: che eccellenza d'atti! Or da noi ne' fatti Ragionamen-
ti s'è

ti s'è dimostrato, che azioni sì nobili son semplici e indivisibili; e dimostrato è altresì, che la materia è essenzialmente divisibile. Resta adunque dimostrato, che l'anima dell'uomo non è materia; che da tutta la materia è distinta. Dopo questa verità luminosa noi passiamo al paragone, che si vuol fare cogli animali bruti. Nell'uomo non è il cervello che pensa; egli non è altro che un mezzo, un'occasione de' pensieri dell'anima giusta le regole dell'ineffabile unione delle due sostanze stabilita dal creatore. Non può adunque seguire alcuna somiglianza di specie trall'uomo e il bruto dall'esser l'uno e l'altro fornito di cervello. L'uno e l'altro dipende dal suo proprio principio d'azione, l'uomo dall'anima spirituale, il bruto dall'istinto. E da quest'istinto sì poco da noi conosciuto niente mai s'inferirà contro una sostanza notissima nella sua natura, e nelle sue operazioni, com'è la nostr'anima. E' questa una sostanza unita al cervello, ma non è il cervello. Come mai i nostri filosofi così abili a dividere le idee, e a fare le necessarie astrazioni, ricusano poi di riconoscere sì palpabili differenze, e contro tutte le nozioni di fisica, di metafisica, e di morale dall'unione degli atti dell'anima e del corpo voglion dedurre l'identità delle sostanze unite? E' ben misero filosofare, e indegno d'uom che pensa il credere il pensare una fibra modificata, perchè le fibre ne son l'occasione. Eppure così ne giudica il nuovo libero pensatore (1): Quel che si chiama ragione, altro

Vol. III. F

(1) *Nouvel. liber. de pens.* p. 87.

altro non è che l'armonia prodotta dal concorso delle immagini da tutti gli altri sensi raccolte, e riunite in quel del cerebro; la quale operazione dal volgo si reputa effetto d'un essere spirituale e ragionevole per sua essenza interamente distinta dal corpo. *Questo si è pensare da men che volgo. Il concorso delle immagini impresse sul cerebro non forma niente più che uno specchio. L'asserire che questo è la ragione, è dire nè più nè meno, che un cristallo può ragionare. Si sfidano i nostri materialisti a trovarvi una minima disparità. Che lo specchio del cervello sia di materia diversa da quello delle nostre sale, non ha qui che fare. Acqua, vetro, midolla, retina, tuttociò finalmente che riflette un oggetto, è sempre uno specchio materiale; e qui non le diverse materie, ma le impressioni e le riflessioni si deono riguardare. Uno specchio, un cristallo son la ragione? quella ragione, che è l'immagine della ragione, verità, intelligenza eterna, infinita. Il riputare, che il pensiero, il raziocinio, il giudizio si produca, non da midolle e da fibre, ma da una causa spirituale, indivisibile, distinta e separabile dalla materia, da una causa, che forma l'eccellenza dell'uomo creato da divino autore a sua somiglianza, affinchè in lui trovi la sua felicità e il suo supremo fine, è un'opinion volgare? Che paradossi! che degradazione dell'umana natura! conchiude pien di debito orrore il religioso Gauchat.*

Anzi, se ben s'attende, da sì fatta filosofia di soli organi e di solo cervello la stessa natura de'

de' bruti oltre il dovere è avvilita. Imperocchè, per quanto l'intrinfeca essenza dell' istinto da noi s' ignori, nondimeno e certo ne pare il vantaggio degli animali sopra la stupida e insensata sostanza della statua e dell' orologio, (nè mai si proverà sostanzial differenza delle fibre e del cervello dall' orologio e dalla statua, ma sola diversa modificazion di materia), e troppi impulsi abbiamo a credere vero sentimento, e una qualche cognizione nelle viventi macchine, che animali chiamiamo. Quindi, se si vuol farne pure alcuna più particolar congettura, (dico congettura, non dico dimostrazione: tutto è quì pura probabilità, non evidenza, com' è nel ragionare dell' anima umana), e alla general voce d' istinto aggiugnere qualche cosa di più specifico, si faccia ritorno al disputare del dotto Hayer (1); e quà si riporti ancora alcuna parte di quel che da me è stato scritto lungamente in altro luogo (2). Si sa, che il Descartes insegnò, le bestie esser pure macchine, non pensanti, artificiali, e simili ad orologj. Il dirò colla poetica leggiadria del Racine il giovane in una lettera indirizzata alla Duchessa di Noailles (3).

J' admire une machine a mes yeux si parfaite:
Je vois ses mouvements sans pretendre en chercher
Les ressorts, que l' auteur a voulu me cacher.

Celui, qui d' un montre ignorerait l' ouvrage,

F 2

Iroit-

(1) Hay. l. c. art. 22.

(2) Niccol. Genesi t.2. p.213. fegg. edit. Florent.

(3) Racin. epit. dans le t. 6. par. 1. de la
continuat. des Memoir. de liter. & d' hist.

Iroit-il animer cet aiguille si sage ,
 D'un pas toujours égal qui divise le tems ,
 Partage la journée , & regle nos moments ?
 Donneroit-il une ame a ce marteau docile ,
 Qui poussé par son doigt repete un bruit utile ?
 Après tant de secours , que nous rend un acier
 Façonné par la main d'un artisan grossier ,
 Un sang toujours bouillant , que son feu subtilise ,
 Doit-il par ses effets causer nôtre surprise ?

Bella poesia! ma ormai sarebbe perdere il tempo nel volere impugnare un sistema affatto caduto, che i materialisti medesimi sdegnano d'accettare, (benchè realmente siegua da' lor principj) mentre nelle bestie ripongono una facoltà di sentimento e di cognizione, fondata però sopra il loro diletto assurdo della materia pensante. Quest' assurdo forma un secondo sistema, che non ci dee qui trattenere, perchè è quel medesimo, che ne' due precedenti Ragionamenti è stato interamente distrutto: è un essere contraddittorio, è il triangolo di quattro lati. Si guardino i Peripatetici (ne avvisa l' Hayer opportunamente) dal dar presa all' epicureo colla lor natura materiale e sensitiva, che sia forma sostanziale e anima de' bruti. Colui quasi con buona logica proceder potrebbe di conseguenza in conseguenza fino all' uomo macchina, al Dio macchina, all' ateismo. Se un esser materiale (direbbe) può nel bruto sentire e conoscere, perchè non può nell' uomo? Poichè la base fondamentale delle nostre dimostrazioni contro il materialismo consiste nell' essenzial divisibilità della materia, e nell' indivisibilità essenziale delle sensazioni, de' pensieri

penfieri, de' raziocinj, de' voleri, ne risulta, che se questo principio si trova esser falso nel bruto, non può esser vero nell' uomo. I moderni peripatetici detestano i dogmi de' materialisti: ma perchè adunque ammettono essi un principio, da cui derivar possono illazioni così fatali? Ma no: que' filosofi (dovea l' Hayer fare osservare) distinguono premurosamente la forma sostanziale de' bruti da tutta la materia; dove dagli epicurei son differenti. La pongono materiale, ma non la vogliono materia: danno nel misterio per non cadere nell' error d' Epicuro. Si fanno adunque ad immaginare una terza sostanza, e media tralla materia e lo spirito, che non sia nè materia nè spirito, ma materiale, e pressochè spirituale; un non so che d' amfibio: pure parole significanti quell' idea; che Nè'n pensier cape, non che'n verso; o'n rima (1). Qual giudizio possiam noi fare d' una sostanza (non dico qualità, accidente, modificazione) affatto incognita, non definita, e fuor di tutte le nostre nozioni? che non è materia, ma materiale, non è corpo, ma corporea, non è spirito, ma quasi spirituale? V' è forse mezzo tra corpo e spirito? Ha parti? dunque è materia: è senza parti? dunque è spirito. Questo è sempre stato il miglior filosofare. O senza ciò dicasi schiettamente, che il principio sensitivo nelle bestie è un istinto, è una legge del supremo artefice, è una cosa, che non sappiamo. Certo di que' termini sostanza materiale sensitiva possono i materialisti fare abuso a lor vantaggio.

F 3

Alle

(1) Petrar. son. 149.

Alle due riprovate sentenze succede la terza, che oggi è la più ricevuta, e che, se si vuole in tanto oscura controversia prendere un partito, è la sola, che conviene a tutti coloro, che non fanno adattar l'intelletto a credere gli animali semplici macchine. Questa è l'ipotesi dell'anima spirituale delle bestie. L'autore dell'Uomo-macchina alza qui la voce con una vivacità, che ha dell'entusiasmo, e ne dice (1): Se accordate alle bestie un'anima spirituale, fanatici, fiete perduti... E chi non vede, ch'essa dee essere o mortale o immortale, siccome l'umana, e perciò incontrar la medesima sorte, qualunqu' ella sia? Non tanto male. Ben si scorge il disegno di chi così paragona l'un'anima coll'altra. Si vorrebbe alzare a' bruti un trofeo sulle rovine della natura e delle perfezioni dell'uomo: ma la ragione s'irrita contro somigliante avvilitamento, e l'umanità si indegnamente oltraggiata ripete i suoi diritti. Non otterranno, no, gli epicurei, che la bestia faccia parte del mondo intellettuale, siccome l'uomo. Il Boullier nel suo saggio filosofico sopra l'anima delle bestie (2) diede luce all'opinione (non dico dimostrazione) di coloro, che pongono ne' bruti un'anima spirituale. Si levò un avvesario (3), che forse più con derisioni e scherni, che con ragioni, prese a confutarlo: ed egli con
una

(1) La Mettr. Homme-machine p. 104.

(2) Boull. Essai &c. 1728.

(3) Bibl. raisonnée. t. 1. par. 2. art. 10.

una seconda edizione (1) del suo libro dedicato al celebre Fontenelle si difese, e aggiunse qualche illustrazione al suo sistema; ma non ne mutò la sostanza. A questo modo egli adunque ragiona. Ne' bruti è un' anima immateriale, e insieme (notisi diligentemente) una essenzial differenza di perfezione tralle diverse specie di spiriti, che posson da Dio crearsi, benchè noi non ne abbiamo le specifiche idee; ma siamo pur persuasi, che tralle spirito angelico e l' umano una vera essenzial differenza intervenga. Guardiamoci (io altrove (2) dicea) di limitare alle nostre povere idee l' infinita fecondità della divina potenza e sapienza. Senza la rivelazione noi non avremmo mai avuta idea delle due diverse spezie sotto questo genere spirito, quali sono la spezie dello spirito angelico, e la spezie dello spirito umano. Or sotto questo stesso genere di spirito sono altre non poche, non molte, ma infinite spezie dall' angelo e dall' anima umana, delle quali noi niuna idea abbiamo, ma le quali Iddio certissimamente può creare. Prendasi la parità del popolo immenso de' non razionali. Se Iddio sotto il genere d' animale irrazionale non avesse creato altro che la spezie del cavallo, noi non avremmo alcuna idea della spezie del leone, della spezie del cane &c.: l' abbiamo, perchè l' ha create: ma oltre queste egli altre non poche, non molte, ma infinite spezie sotto lo stesso genere d' animale irrazionale può creare, delle quali noi non abbiamo alcuna idea.

F 4

Può

(1) Boull. Amsterd. 1737.

(2) Niccol. l. c. p. 136.

Può adunque similmente Iddio creare altre ed altre spezie in infinito di sostanze spirituali di maggiore e di minore essenzial perfezione. (Nell' indicato luogo io feci osservare, che di questo raziocinio assai valido si servono i filosofi, che credono i pianeti abitati). Or perchè dal manifesto vedere ne' bruti sentimento e cognizione, che suppongono un principio indivisibile e senza parti, non possiam noi essere indotti a credere, che Iddio effettivamente sotto il genere di spirito abbia create più e diverse specie di spiriti sostanzialmente diversi dallo spirito umano, inferiori, e gradualmente meno e men perfetti, e per modo, che alcuni abbiano la sola virtù di sentire e di conoscere dependentemente dal corpo, ma non di ragionare, di riflettere; di combinare idee astratte? Qual ripugnanza appare nel dire, che spiriti della descritta inferior natura e limitata attività sieno l' anime delle bestie, e l' une dalle altre specificamente diverse per la maggiore e minore essenzial perfezione? Ecco; dicono, la ripugnanza. Lo spirito è per sua essenza immortale: è adunque di necessità conseguente; che come l' anima umana, così quella de' bruti, essendo spirito, sia immortale, ed abbia nella vita futura la stessa sorte o felice o misera, che si riserba allo spirito umano. No: questa seconda parte non ne siegue. La minor perfezione dello spirito degli animali, onde, com' è detto, non è capace di ragionare, di riflettere, di combinare idee astratte, la rende incapace di raziocinio, di libertà, di merito, di reato, di bene, e di mal morale, a i quali soli ti-
toli

toli appartiene il bene o il male eterno. Quanto alla fisica immortalità (s' osservi bene quel che più segnatamente nel ragionam. XI. si dirà: la natura immortale dell' anima creata non s' oppone alla sua contingenza essenziale, sicchè l' increata onnipotenza, che liberamente le diede il primo essere, non possa liberamente altresì a lei ritorlo, e spegnerlo per annichilazione) scrivea il cb. Magalotti (1) quasi scherzando, se non vedere alcun assurdo a lasciare un' anima di bestia nel suo proprio essere immortalmnte bestia. Il Sberlok e il Maupertuis rispondono (2), che comè Iddio nella creazione a queglii spiriti ha dato un principio, così non v' è alcuna contraddizione, che a medesimi abbia decretata ancora una fine, cessando di volere la loro esistenza. Altri dice, che l' anima d' un bruto perpetuandosi forse passa da un corpo all' altro. Altri, poichè ragione e fede ci rendono sicuri, che l' anima spiritual delle bestie non è destinata a quel sublime, soprannaturale, eterno fine, a cui è chiamata quella dell' uomo, d' altro non cerca; crede a noi non appartenere il saper quel che di lei separata dal corpo avvenga; dice, che lo sa Iddio autore d' ogni sostanza. Ed io conchiudo, che, quantunque l' ipotesi della spiritualità dell' anima de' bruti sia la non esente, ma la meno implicata da difficili nodi, egli è tuttavia più che permesso il sospendere il giudizio, e l' essere intor-

no

(1) Magal. Letter. scientif. 11. e Lett. famil. 24.

(2) Sherl. de l' immort. de l' ame c. 2. sect. 2.

Maupert. lett. 5.

no ad essa un poco scettico. Si può essere intorno all'anima dell'uomo, dimostrata e spirituale ed eterna d'una non solo fisica, ma ancor morale immortalità? Non si può senza rinunziare a' lumi d'una geometrica ed evidente ragione. O conchiudo co' dotti giornalisti di Trevoux (1), che il principio vivente degli animali è un soggetto di lunghi trattati, ma che tutti compendiar si possono in queste pochissime parole: Riconosciamo, che le bestie hanno un'anima, cioè un principio di cognizione, e di sentimento: tutto cel persuade, e ci obbliga a crederlo: restiamo qui, ed ecco il trattato fatto. Ci verran più il Voltaire, il La Mettrie, lo Spirito, il nuovo libero pensatore, o qualunque altro materialista a fare i feroci col parallelo della sostanza, ch'essi riprovano, spirituale delle bestie colla sostanza spirituale, intelligente, libera, immortale dell'uomo? Non vorran mai vedere, ch'egli è appunto appunto un comparare in tutti i sensi le tenebre colla luce? Se noi veggono, sì si rimangano nelle lor tenebre, e in fatto dicendo vadano,

Noi vegghiam come quei, ch'ha mala luce (2). Noi intanto coll'inconcusso principio, che dall'ignoto al noto, dal dubbioso al certo nulla è l'illazione, abbiamo a terra mandato, e tolto di mezzo il grande, il precipuo appoggio ed argomento dell'insensato materialismo.

(1) Mem. Trev. 1737. Octob. art. 101. p. 1856.

(2) Dant. Inf. cant. 10.

SEGUITO DELLA LISTA

DE' SIG.^{RI} ASSOCIATI

ALLA PRESENTE OPERA.

GENOVA.

Associati segnati nel secondo Volume per Copie 240.

- S**ignora Marina Brignole Grimaldi
Sigg. D. Carlo Giuseppe Torre
Giacomo Maria Ratto Segretario di Stato.
D. Giuliano Buedo
Avvocato Serafini.
Pietro Angelo Villa.
Agostino Ralli
Girolamo Biaggino.
Gio: Battista Capurro.
Cap. Massone.
Giuseppe Cavagnaro.
D. Carlo Giuseppe Berio.
D. Antonio Olarte.
Giuseppe Rovereto
Carlo Doria q. Angelo.
Avvocato Vissieu.
Giuseppe Zaccheri.
Carlo Avanzino.
Gio: Benedetto Pastorini.
D. Clemente Vecchj.
Libreria de' RR. Missionarj di Fassolo.
D. Bartolommeo Garelli.
Alessandro Giustiniani.
Giacomo Campi.
Lorenzo Antonio Pareto.
Domenico Corozelli.

Me-

Medico Serra.
 Michele Parodi.
 Girolamo Gaetano Allandini di Lerice.
 Nicolò Santa Maria.
 Niccolò Garaffino.
 D. Bartolommeo Chiappe.
 D. Giuseppe Vinelli.
 Michel Angelo Gnecco
 D. Aleffandro Palma.
 Gio: Battista Tamburini.
 R. P. Priore della Madonnetta di S. Nicolò.
 Enrico Remondino *Cop. 2.*
 Carlo Giuseppe Raimondo.
 D. Domenico Remondino.
 R. P. Bartolomeo Borfese Filippino
 Gio: Battista Gemelli.
 Girolamo Balbi q. Giambattista
 R. Avvocato Camossi.
 Niccolo Reggio

S A V O N A .

Sig. Cap. Gustavo Ingegniere *Cop. 20*

N O V I .

M. RR. Sigg. D. Francesco Ardiffoni.
 Rettore Bartolommeo de Grossi.
 Gio: Francesco Cavanna.
 Canonico Governa.
 Arciprete Boccardi.
 Niccolò Manfredi
 N. Salvi.
 Canonico Bovoni.
 Triboldi Parroco di S. Pietro.
 N. Lodolo.
 Antonio Vascone.
 Sigg. Medico Gio: Battista Zunini.
 Angelo M. Corte.
 Ottavio Cattaneo.
 Filippo Maria Benasci

MEN-

M E N T O N E ,

Sigg. D. Giuseppe Carles.
 Ab. Rostagno.
 D. Pietro Marengo.
 D. Antonio Martini,
 G. B. Massa,
 Canonico Albini ,
 Gio: Battista Gena.
 D. Giuseppe Albini
 D. Antonio Capon.
 D. Stefano Clavesan,
 Antonio Trinca.
 Urbano Pretti.
 Giuseppe Grosso.
 D. Carlo Agliani q. Onorato ,
 D. Giuseppe Ribaudò.
 Michele Cairasco.
 D. Orazio Pastore.
 Francesco Gismondo
 Liberale Fornari.
 Francesco Anfosso.
 D. Francesco Xaverio Pretti ,
 Giuseppe Rostagno.
 Giuseppe Anfosso ,

P A V I A .

Sigg. Marchesa Beccaria.
 Contessa Maria Mezzabarba.
 Contessa Laura Mezzabarba.
 Contessa Mandelli.
 Marchesa Moffa Malaspina.
 Marchese Alessandro Botta-Adorne,
 March. Francesco Malaspina.
 Marchese Provera.
 Conte Ab. Gambarana.
 Proposto Guerini.
 D. Carlo Pisani.
 Paolo Pessina.
 Cap. Daglio. Cop. 20

FAEN-

Marchese Don Carlo Guasco di Castelletto
dell' Erro .

Abate D. Carlo Boidi Canonico della Cattedr.
Abate D. Francesco Girolamo Ghilini , Can-
tore della Cattedrale.

Marchese D. Agostino Grattarola di S. Giorg.
Conte Melassi di S. Bartolommeo .

Abate D. Paolo Zappa de' Milanesi .

Archidiacono Gozzani di S. Giorgio di Casale.
Abate Meschiari .

Canonico Archini della Cattedrale.

P. Maestro Caligaris de' Minori Conventuali
di S. Francesco .

P. Maestro Cavaleri Guardiano de' Min. Conv.

P. Friglia de' Conventuali .

Abate D. Sereno Canonico dell' Insigne Aba-
ziale Collegiata de' SS. Pietro e Dalmazio.

D. Muffone Professore di Filosofia delle Regie
Scuole .

Marchese di Castel-Novo.

P. Maestro Rossi Agostiniano.

D. Vincenzo Chirolì Parroco di Frascarolo
in Lomellina .

Rettore De-Felice .

Arciprete Rossi.

Rettore della Cassina Grossa .

Abate Colli Arciprete dell' Abaziale , e Col-
legiata de' SS. Pietro, e Dalmazio.

Fisico Ferraris.

D. Pagella.

Abate D. Giambattista Cortemiglia .

Abate D. Sebastiano Taverna .

Fulgenzio Panzoja di Torino dell'Ordine de-
gli Agostiniani , Curato in S. Martino in
Alessandria .

D. Girolamo Chiodi Proposto ne' C. R. S.
in S. Siro.

P. Maestro Giuseppe Boccardi Carmelitano.

Ignazio Vimercati Stampatore e Librajo
in Alessandria Cop. 10.

*La Lista de' Signori Affociati d' altre
Città si darà nel quarto Volume, che
tarderà alquanto a uscire alla luce;
poichè per soddisfare alle molte richie-
ste conviene ristampare i primi tre Vo-
luminetti.*

NEL SECONDO VOLUME .

Car. lin.	<i>Errori</i>	<i>Correzioni</i>
13	16 a tutta l' età	a tutte l' età
30	21 con infinito ram- marico.	con infinto rammarico.
39	8 a bramare gl'	a sbramare gl'
48	19 immense al turbante	immense contrade al ec.
50	16 desso tu appunto :	desso tu appunto ?
65	3 di dimostrarfi	di mostrarfi
67	27 le produce	gli produce
	28 ne è libero	nè è libero
73	23 vanità	unità
78	14 è non essere	e non essere
	22 segno de' sogni	regno de' sogni.
79	10 sendochè	secondochè
80	9 in forze	in forse
	25 onestà compagna	onestà compagna
83	30 e passeggiar	è passeggiar
86	20 fantastiche medi- tazione.	fantastiche meditazioni

NEL TERZO VOLUME .

Car. lin.	<i>Errori</i>	<i>Correzioni</i>
12	11 il moto , il moto movente	il moto , movente
17	17 dall'argomentazione	dell' argomentazione
21	29 ora giglio	ora ? giglio
24	21 delle già conte	dalle già conte
24	22 Non è tralle	No : è tralle
25	12 spirito	Spirito
33	1 sensibilità (fia) pur	sensibilità fia pur
34	20 Quoja-Moroni	Quoja-Morrovv
37	12 La trova la Spirito	La trova lo Spirito
38	5 ne' corpi molli	ne' corpi molli
49	9 la (3) decide	là (3) decide
52	11 ulli	olli
59	24 fia tuttor	fia tuttor
76	15 Se lo spirito	Se lo Spirito
79	32 sagacità: nelle azioni	sagacità nelle azioni

